

FRANCESCO PONA

MESSALINA

TESTO CON LE DUE REDAZIONI A FRONTE



a cura di Danilo Romei

Banca Dati “Nuovo Rinascimento”
www.nuovorinascimento.org

impresso in rete il 12 settembre 2011

NOTA AL TESTO

Si propongono in edizione affrontata i testi delle due redazioni conosciute della *Messalina* di Francesco Pona, così come compaiono nell'*editio princeps*, datata *Di Venetia il dì 15. Ottobre 1633* e pubblicata In Venetia, M DC XXXIII, presso Giacomo Sarzina (redazione A, colonna di sinistra) e nell'«edizione seconda accresciuta», datata *Di Verona il dì 25. Nouembre 1633* e pubblicata In Verona, appresso Bartolomeo Merlo, 1633 (redazione B, colonna di destra). Per la definizione del testo e per i chiarimenti ad esso relativi si rinvia a FRANCESCO PONA, *La Messalina*, Edizione critica a cura di Danilo Romei, s.l., Lulu, 2011.

L A
MESSALINA

Del Signor
FRANCESCO PONA

Tra gl' Incogniti l' Assicurato.

All' Illustrissimo Signore, il Signor

GIO: FRANCESCO LOREDANO

Nobile Veneto.

[marca]

IN VENETIA, M D C XXXIII.

Presso Giacomo Sarzina.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

L A
MESSALINA
DI FRANCESCO PONA.

All' Illustrissimo Sig.

GIO: FRANCESCO LOREDANO

NOBILE VENETO.

Edizion seconda accresciuta.

[fregio]

IN VERONA,

Appresso Bartolomeo Merlo 1633.

Con licenza de' Superiori.

[3]

ILLUSTRISSIMO
SIGNORE,

Eccomi al secondo esborso, benché scarso all'incontro del mio grossissimo debito. La pazienza cortesissima di V.S. Illustrissima mi porge qualche sicurtà che non debba essere ruscata sì debil summa. Molti pochi faranno pur uno assai. Intanto Ella, che trafica grossamente ne' banchi dell'immortalità, non patirà certo punto di scapito perch'io sia lento in sodisfare.

Il danaro ch'io conto ha prerogativa di [4] agio, perch'è danaro di sceltissimo conio antico, s'io non l'ho guasto con la rena e col sapone d'una strebbiatura moderna. Non gli avrò almeno scemato il peso o corrotto punto la imagine. La supplico a rendersi facile di riceverlo e riverentemente la inchino.

Di Venezia il dì 15 ottobre 1633.

Di V.S. Illustrissima

Certiss. ed obligatiss. servitore

Francesco Pona

[3]

ILLUSTRISSIMO
SIGNORE,

Eccomi al secondo esborso, avegnaché scarso allo incontro del mio grossissimo debito. La pazienza cortese di V.S. Illustrissima mi porge gran sicurtà che non debba essere ruscata sì debil summa. Molti pochi faranno alla fin fine uno assai. Intanto Ella, che trafica riccamente ne' banchi della immortalità, non patirà punto di scapito perch'io sia lento in sodisfare.

Il danaro ch'io conto ha prerogativa di agio, perch'è di sceltissimo conio antico, s'io [4] non l'ho guasto con una strebbiatura moderna. Non gli avrò almeno certamente scemato il peso o alteratone lo impronto. La supplico a rendersi facile di riceverlo e riverentemente la inchino.

Di Verona il dì 25 novembre 1633.

Di V.S. Illustrissima

Certiss. ed obligatiss. servitore

Francesco Pona

[5]

A CHI LEGGE

Lo Stampatore

Volò a' giorni passati dalla penna dell'Autto- re alla mano di gentilissimo letterato in Venezia la MESSALINA appena concetta, col nome in fronte del personaggio onde s'illustra. Piacque sì, tuttoché diffettosa, che si risolse, chi può disporre de' parti di questo ingegno, di publicarla, testimonio, per altro, di stima insigne; ma che per la lontananza di lui, che [6] con mano velocissima ne scrisse l'originale (senza pensare per allora di esporla) ha portato seco moltissimi e gravissimi errori nel ristretto di poche pagine. Lo Autto- re adunque riconosce la composizione per sua, ma non gli errori, i quali però osa appena rimproverare alla stampa, che può versarne la colpa nella scabrosa scrittura. Così giustificato presso di voi, Lettori, ve la ridona, se non più bella, almeno più intera e con difetti meno spiacevoli. Leggala chi n'ha l'ozio; e se altro non gli occorre di commendabile, gradisca la brevità.

[5]

L A
MESSALINA
Del Signor
FRANCESCO PONA

[7]

L A
MESSALINA
DELLO ASSICVRATO
Academico Incognito

Fermati, o mano audace: non toccare quello che mira l'occhio invaghito. La bellezza che tu hai qui 'nanzi così piacente è cadaverosa. Costei, che ti sembra viva ed accenna di parlarti e di muoversi, è donna tocca dal fulmine della impudicizia, che, consunte le viscere all'onestà, ha lasciato il di fuori intatto. Se la tocchi si dissolve e brutta il suolo di cenere. Ella è Messalina. A gran ragione arrossite, voi, guance caste del- [6] le matrone e delle vergini, a simil nome, poiché ha macchiato le bellezze del sesso vostro.

Parve donna, ma fu mostro, o fiera almeno: resa tale dal vizio. Ella fu lupa, meglio che donna.

Nacque appunto nel secolo delle più nefande sceleratezze. Regnava Tiberio quand'ella nacque. Tiberio, non è d'uopo dipingerlo: è troppo noto.¹ Forse fu egli balia a costei, alla sua nefanda usanza: a costei, che fu la Quartilla infame che non si raccordava punto d'esser stata vergine mai,² perché le sue polluzioni precorsero l'inabilità della infanzia, non che l'attitudine della adolescenza.

Accostatevi, pulzelle, non fuggite. Venite, caste matrone, e voi, incauta preda d'amori immondi, femine avvi-

Fermati, o mano audace: non toccare ciò che mira l'occhio invaghito. La bellezza che ti lusinga è cadaverosa. Costei, che ti sembra viva ed accenna di parlarti e di muoversi, è donna morta. L'ha tocca il fulmine della impudicizia e, consunte le viscere all'onestà, ha lasciato illesa la figura. Si disciorrà se la [8] tocchi e bruttarà il suolo d'impure ceneri. Ella è Messalina. A gran ragione arrossite, voi, guance caste delle matrone e delle vergini, a simil nome, che non meritò esser arruolato, con le sue macchie, alle grazie del sesso vostro.

Costei nacque appunto in quel secolo che fu la esuberante vindemmia delle più nefande sceleratezze. Regnava Tiberio quand'ella nacque. Tiberio, non è d'uopo dipingerlo: è troppo noto.³ Forse fu egli balia a costei, alla sua nefanda usanza: a costei, che fu la Quartilla infame che non si raccordava punto d'essere stata vergine mai,⁴ perché le sue polluzioni precorsero l'inabilità dell'infanzia, non che l'attitudine dell'adolescenza.

Accostatevi, pulzelle, non fuggite. Venite, caste matrone. E voi accorrete, incauta preda d'amori immondi, femine

¹ *Tiberius admovebat inguini infantes, ut more lactantium suggerent. Sveton.*

² *Iunonem meam iratam habeam, si memini me nunquam fuisse virginem. Petronius Arb.*

³ *Tiberius admovebat inguini infantes, ut more lactantium suggerent. Sveton.*

⁴ *Iunonem meam iratam habeam, si memini me nunquam fuisse virginem. Petronius Arb.*

luppate nelle sozzure del senso. Trovarete in questo volto un antidoto ottimo per conservarvi (se siete) intere, o di levarvi dal cuore la corruzione e 'l veleno. È spediante di conoscere il vizio: chi non lo scuopre facilmente v'inciampa e caminando sopra i fiori de' lussi, calcandolo, resta ferito dal suo dente. Appunto serpe la impudicizia ne' cuori semplici e delle membra s'impossessa, s'alma guardinga non [7] si costodisce dall'insidie e non pugna contra gl'insulti. Non si mira più libero e più scoperto il vizio quanto in altrui: nissun vede tutto se stesso senza lo specchio.

Io non so quanti occhi casti sian per mirare Messalina. Siate voi le giudici, o donne: io non m'appello ad altra giustizia. Non gettate la carta che, zelante della fama vostra, la rapresenta. Non è in istato di sforzarvi alle libidini, ma d'insegnarvele a fuggire. Dalla rosa coglie altri le rugiade, altri i veleni. I coltelli, famigliari delle mense, così bene possono uccidere chi mangia come trinciare inanzi chi mangia. Anco l'aria, ch'è vita e spirito, nuoce, indebitamente presa. Chi sarà casta non attingerà le brutture, che nulla sta nella fantasia che non fosse prima nel senso. Chi sarà corrotta si vergognerà di vedersi in Messalina vituperata. Temendo gli oltraggi d'una fama che sempre parla, si farà manco rea, se non buona. Anco le sante leggi parlan sovente di furti, d'incesti, di stupri, di violenze per insegnarle a fuggire e per mostrarcele castigate.

Barbato Messala fu padre a costei.⁵ Da lui tolse il nome, ridotto per vezzo al diminutivo, come pur costuma l'Italia

avviluppate nelle sozzure del senso. La vista di questo volto può mostrarvi quanto sia deforme l'impudicizia. [9] Apparirà più bella in confronto la limpidezza delle caste. È spediante di conoscer l'anguie del vizio: chi non lo scuopre facilmente v'inciampa e caminando sopra i fiori de' lussi, calcandolo, resta ferito dal suo dente, quasi da vipera aguatata. Appunto serpe la lascivia ne' cuori semplici e delle membra s'impossessa, s'alma guardinga non si costodisce dall'insidie e non pugna contra gl'insulti. Non si mira più libero quanto in altrui questo mostro, perché nissun vede tutto se stesso senza lo specchio.

Io non so quanti occhi casti sian per mirare questa impudica. Siate voi le giudici, o donne: io non m'appello ad altra giustizia. Ah, non gettate la carta che, zelante della fama vostra, la rapresenta. Non è in istato di sforzarvi alle libidini, ma d'insegnarvele a fuggire. Dalla rosa coglie altri le rugiade, altri i veleni. I coltelli, familiari delle mense, così bene possono uccider chi mangia come trinciare [10] inanzi chi mangia. Anco l'aria, ch'è vita e spirito, nuoce, indebitamente presa. Chi sarà casta non attingerà le brutture: nulla sta nella fantasia che non fosse prima nel senso. Chi sarà corrotta si vergognerà di vedersi in Messalina vituperata. Temendo gli oltraggi d'una fama ch'è tutta occhi e tutta lingue, si farà manco rea, se non buona. Anco le sante leggi parlan sovente di furti, di stupri, di violenze per insegnarcele fuggire e per mostrarcele castigate.

Barbato Messalla fu padre a costei.⁶ Da lui tolse il nome, ridotto per vezzo al diminutivo, come pur costuma

⁵ Ex Barbato Messala genita. Sext. Aurelianus.

⁶ Ex Barbato Messalla genita. Sext. Aurelianus.

ancora. Questi era cugino a Claudio. Non poteva esser che [8] infame: sendo altrimenti, avrebbe ammonito la figliuola di non esser sì laida; il parente di non esser sì ignominioso. Mi par vederlo, come ombra di corpo, seguir i genii indegni di Claudio, commendando l'ebbrezza, la libidine, la crudeltà; che perciò fu agevole il contraere parentella, per questa similitudine di costumi, oltre l'incentivo di Messalina. Costei era d'anni quattordici, ma la sua malizia era già vecchia: appena in età d'esser discepola, era attissima d'insegnare alle maestre. Saffo seppe e fece men di lei. La vanità non trovò mai la più affezionata seguace. Coloriva in oro, increspava in onde e con ordin vago, reprimendo i lascivi errori della chioma, lavorava come cera flessibile in cento guise le di lei fila. Il suo volto era bello mirabilmente per se medesimo, ma, oltre bellezza, non so ch'era in lui ch'era fuoco, sottilmente penetrante, che si scagliava ne' riguardanti, con certi scoppii che facevan due occhi scintillanti nell'umido d'un'acqua celeste, con un tremito quieto, e che in volto, pensieroso insieme e ridente, esprimeva concetti astrusi di pari e grandi. Avea due labrucci, tumidi dolcemente, che, socchiusi, lasciavano con avara mostra apparire il dente bianchissimo. Le guance somigliavan duo cespi di rose [9] vive, sol mezo aperte. I vezzi eran tanti e tali che pareano accolti tutti in lei, senza rimanerne per altra donna. Gli abiti ricchissimi e di meraviglioso artificio, sempre in fogge atte ad aummentar bellezza. Dagli orecchi ora pendevano grosse perle, ora sceltissimi diamanti, tal volta allegri smeraldi, tale coloriti in beltà di cielo i zafiri e tale

l'Italia ancora. Questi era cugino a Claudio. Non poteva esser che infame: sendo altrimenti, avrebbe ammonito la figliuola di non esser sì laida; il parente di non esser sì ignominioso. Mi par vederlo, come ombra di corpo, seguir i genii 'ndegni di Claudio, commendando l'ebbrezza, la libidine, la crudeltà; che [11] perciò fu agevole il contraere parentella, per questa similitudine di costumi, oltre l'incentivo di Messalina. Quando si avvicinò al terzo lustro, la sua malizia era già vecchia: appena in età d'esser discepola, era attissima d'insegnare alle maestre. Saffo seppe e fece meno di lei. La vanità non trovò giammai né la più fedele né la più affezionata seguace. Coloriva in oro, increspava in onde e con ordin vago, reprimendo i lascivi errori della chioma, lavorava come cera flessibile in cento guise le di lei fila. Il suo volto era bello mirabilmente per se medesimo, ma, oltre bellezza, non so che era in lui ch'era fuoco, sottilmente penetrante, che si scagliava ne' riguardanti, con certi scoppii che facevan due occhi scintillanti nell'umido d'un'acqua celeste, con un tremito quieto, e che in volto, pensieroso insieme e ridente, esprimeva concetti astrusi di pari e grandi. Avea due labrucci, tumidi dolcemente, che, socchiusi, la- [12] sciavano con avara mostra apparire il dente bianchissimo. Le guance somigliavan duo cespi di rose vive, sol mezo aperte. I vezzi eran tanti e tal che pareano accolti tutti in lei, saccheggiate ogn'altra donna. Gli abiti ricchissimi e di meraviglioso artificio, sempre in fogge atte ad aummentar bellezza. Dagli orecchi ora pendevano grosse perle, ora sceltissimi diamanti, tal volta allegri

anco, per vezzoso sprezzo, vetri o coralli; ornato il seno, nelle sue prime turgidezze, con la grazia de' narcissi, delle calte, degli amaranti. Tale compariva spesso alla presenza di Claudio, che la mirava da prima come si miran le cose che piacciono ma non rapiscono. Egli si compiaceva in vedere quella giuliva e tenera puerizia, composta di vivacità maestosa ed amorosa. Al vagheggiarla come fiore successe il talento d'assaggiarla come frutto. I semi, infusi per alcune ore nel sangue umano, commessi alla terra, germogliano il medesimo giorno e crescon le foglie con portentosa celerità.⁷ I semi della bellezza di Messalina, infusi, col mezo degli spiriti impressi, nel sangue di Claudio, passando nel terreno del cuore con mostruosa prestezza, proruppero in disordinate voglie. Il compiacimento diventò brama; la brama fu a lui facile di riddurre al possesso, perché il capo comanda alla mano, al [10] la lingua, al piede. Era imperatore. Richiederla in moglie ed ottenerla fu in un punto. S'egli aspettasse goderla moglie, v'è chi ne dubita. Io credo ch'egli aspettasse. Avrebbe diferito, non precipitato (come fece) le nozze, se l'avesse auta amica inanzi. È vero che, dove sta la volontà per ragione⁸ e dov'uom può ciò che vuole e lo intelletto è ligio del senso, sa ognuno come trotti il giumento. Una giovincella, pregna d'altissimi pensieri, destinata dalla sua nascita a maritaggi bensì illustri, ma non eccelsi, e che si vide aprir la strada ad esser imperatrice d'un mondo, si dee credere che tendesse tutte le reti che la natura, l'artificio, l'inclinazione e la occasione le

smeraldi, tale coloriti in beltà di cielo i zafiri e tale anco, per vezzoso sprezzo, vetri o coralli; ornato il seno, nelle sue prime turgidezze, col candore de' gelosomini e col vermiglio degli anemoni. Tale compariva spesso alla presenza di Claudio, che la mirava da prima come si miran le cose che piacciono ma non rapiscono. Egli si compiaceva in vedere quella giuliva e tenera puerizia, composta di vivacità maestosa ed amorosa. Al vagheggiarla come fiore successe il talento d'assaggiarla come frutto. I semi, infusi per alcune ore [13] nel sangue umano, commessi alla terra, germogliano il medesimo giorno e crescon le foglie con portentosa celerità. I semi della bellezza di Messalina, infusi (col mezo degli spiriti impressi) nel sangue di Claudio, passando nel terreno del cuore con mostruosa prestezza, proroppero in voglie disordinate. Il compiacimento diventò brama; la brama fu a lui facile di riddurre al possesso, perché il capo comanda alla mano, alla lingua, al piede; era imperatore: richiederla in moglie ed ottenerla fu in un punto. S'egli aspettasse goderla moglie, v'è chi ne dubita. È probabile ch'aspettasse. Avrebbe diferito, non precipitato (come fece) le nozze, se l'avesse auta amica inanzi. È vero che, dove sta la volontà per ragione e dov'uom può ciò che vuole e lo intelletto è ligio al senso, sa ognuno come trotti il giumento. Una giovincella, pregna d'altissimi pensieri, destinata dalla sua nascita a maritaggi bensì [14] illustri, ma non eccelsi, e che si vede aprir la strada ad esser imperatrice d'un mondo, si dee credere che tendesse tutte le reti che la natura, l'artificio, l'inclinazione e l'occasione le insegnò tendere. Vezzi, risi, lusinghe, baci, risse dolci, paci amare (figure diseguate dall'accortezza

⁷ *Mizaldo ne' segreti degli orti.*

⁸ *Stat pro ratione voluntas.*

insegnò tendere. Vezzi, risi, lusinghe, baci, risse dolci, paci amare (figure disegnate dall'accortezza su la tela preparata dal caso) potero forse adombrar l'istoria degli amori di Claudio e ch'egli, paziente maestro, col pennello li fornisse di riddurre prima d'aver pubblicato il quadro.

A' fanciulli che si nudriscono di latte ogn[i] altro cibo riesce ingrato. Non è facile staccarli dalla mammella, fuor della quale non han tesoro.

O conoscesse Claudio moglie Messalina la prima volta, o preoccupasse gl'imenei, non [11] si scostaron da lui gli Amori. Ella sagacissima, esso ottuso: non era difficile di alletterlo e d'ingannarlo, massime con un'esca che colse all'amo i Salomoni. Il sargo si lascia prendere al pescatore, s'egli è vestito della pelle d'una capra, tanto più se la capra è ivi presente, ch'allora egli va alla morte volontaria. Claudio non fu che un sargo stolido, che, allettato da questa capra petulante, non aspettò d'esser preso, ma dall'acque del decoro di prencipe saltò nel secco dell'infamia di caprone.

Una giovine sfrenata non guarda ostacoli di sangue che s'oppongano a' suoi desiri sregolati. Pera il mondo, e' s'adempiano. Il bulimo⁹ de le libidini ingoiarebbe i baratri, che ingoiano le province. Minacci pur la fama d'inimicarlesi e ruoti le trombe in vece di spade, in atto d'uccidere la loro riputazione, queste tali nol curano. Per appagare la fame delle loro voragini non sentono l'orrido de' supplicii, nel vivere e nel morirsene infami; anzi l'infamia è 'l condimento de' lor piaceri, mentre si comprano

su la tela preparata dal caso) potero forse adombrar l'istoria degli amori di Claudio e ch'egli, paziente maestro, col pennello li fornisse di riddurre prima d'aver pubblicato il quadro.

A' fanciulli che si nodriscono di latte ogn'altro cibo riesce ingrato. Non è facile staccarli dalla mammella, fuor della quale non han tesoro; e tanto più piace, quanto più pasce. Che perciò, o conoscesse Claudio moglie Messalina la prima volta, o preoccupasse gl'imenei, non si scostaron da lui gli Amori. Ella sagacissima, esso ottuso: non era difficile di alletterlo e d'ingannarlo, massime con un'esca che colse all'amo i Salomoni. Il sargo [15] si lascia prendere al pescatore, s'egli è vestito della pelle d'una capra, tanto più se la capra è ivi presente, ch'allora egli va alla morte con giubilo. Claudio non fu che sargo stolido, che, allettato da questa capra petulante, non aspettò d'esser preso, ma dall'acque del decoro di principe saltò nel secco dell'infamia.

Una giovine sfrenata non guarda ostacoli che s'oppongano a' suoi desiri. Pera il mondo, e' s'adempiano. Il bulimo delle libidini ingoiarebbe i baratri, che assorbono le città. Minacci pur la fama d'inimicarlesi e ruoti le trombe in vece di spade, in atto d'uccider la loro riputazione: nol curano. Per appagare la fame delle cupe voragini non senton l'orrido de' supplicii, nel vivere e nel morire vituperate; anzi la infamia è il condimento de' lor piaceri, mentre si comprano con essa la libertà e si sottraggono al dominio degli uomini.

⁹ *Bulimus seu canina fames, morbi genus.*

con essa la libertà e si sottraggono al dominio (peso insopportabile alla loro nequizia) de' parenti e de' mariti.

Messalina, appena maritata a Claudio, se ne stuccò. Egli era attempato e perciò inabile a cibare, non che a saziare una insaziabile. Debole di spirito e perciò esposto alle lusinghe <ed> ed alle frodi d'una malvaggia. Zotico di maniere e perciò proporzionato più tosto all'altrui odio che all'amore. Dedito al vino e perciò materia di scherzi e scorni.

S'egli avesse esaminato se stesso, non avrebbe preso moglie; e dovendo prenderla, non avrebbe mai menato Messalina. Egli fu cattivo arimmetico: mal computato il numero de' suoi anni, da' quali eran da sottrarsi molti e molti, chi volea incontrarsi con quella Taide, nemica a' vecchi.

Agl'incentivi d'un'anima lascivissima, in un corpo organizzato agli amori, si aggiungeva <a> l'irritarla che facea Claudio senza aver modo di domarla. Egli era non meno Tantalo che onda e ramo, per sé e per lei.

Un fuoco, cui sia chiuso il varco, scoppierebbe dalle montagne di diamante. Egli promoveva, non risolveva le libidini: atto più a parole che ad effetti. Si tratteneva con lei sovente, in quelle stanze esecrande, costrutte a' lussi di Tiberio, dove i più periti pennelli avevan dato l'anima alle figure, atteggiate ne' più illeciti e più laidi congiungimenti. Dubito perciò che la impudicizia di Messalina fosse la metà peccato di Claudio.

[13] L'occhio è molto peggior rufiano che l'orecchio; i ragionamenti impuri corrompono i costumi innocenti; molto più senza proporzione l'esempio. La giovine, balda, ben nodrita, oziosa, senza superiori (già che Claudio non

Messalina, appena maritata a Clau- [16] dio, se ne stuccò. Egli era attempato e perciò inabile a cibare, non che a saziare una insaziabile. Debole di spirito e perciò esposto alle lusinghe ed alle frodi d'una malvaggia. Zotico di maniere e perciò proporzionato più all'altrui odio che all'amore. Dedito al vino e perciò materia di scherzi e scorni.

S'egli avesse ben mirato se stesso, non avrebbe preso moglie; e dovendo prenderla, non avrebbe mai menato Messalina. Egli fu cattivo arimmetico: mal computato il numero de' suoi anni, da' quali eran da sottrarsi molti e molti, chi volea aggiustarsi a quella Taide, nemica a' vecchi.

Agl'incentivi d'un'anima lascivissima, in un corpo organizzato per gli amori, si aggiungeva l'irritarla che facea Claudio, ch'era non meno Tantalo che onda e ramo, per sé e per lei.

Un fuoco, cui sia chiuso il varco, scoppierebbe dalle montagne di diamante. Egli promoveva, non risolveva [17] le libidini: atto più a parole che ad effetti. Si tratteneva con lei sovente, in quelle stanze esecrande, costrutte a' lussi di Tiberio, dove i più periti pennelli avevan dato l'anima alle figure, atteggiate ne' più illeciti e più laidi congiungimenti. Dubito perciò che la impudicizia di Messalina fosse la metà peccato di Claudio.

L'occhio assai più accende che l'orecchio; i ragionamenti impuri corrompono i costumi innocenti; molto più senza proporzione l'esempio. La giovine, balda, ben nodrita, oziosa, senza superiori (già che Claudio non conosceva

conosceva per tale), immersa sempre in laidi pensieri, intesa sempre a più efficaci spettacoli per sollecitar il genio naturalmente lascivo, moriva di voglia di riddur alla pratica tutta quella infame teorica che la superficie d'una muraglia eloquente le veniva insegnando.

Le precise immagini non le so né è lecito alla immaginativa di fingerlesi. Voglia Dio che il pessimo de' mortali non le abbia alle tavole incise raccomandate, perché non manchino ad Astarte i sacrificii ignominiosi.

La donna è cupa, ardente, tenace de' suoi propositi oltr'ogni credere. Mesalina, ondeggiando nelle turbolenze de' suoi pensieri, non dormiva la notte; e se dormiva, dormiva Morfeo a lato a lei, vestendo e spogliando mille sembianze, secondo che l'immagini, da essa versate il giorno per la fantasia lasciva, suggerivan motivo a lui.

Alle favole che vedeva rappresentare, quanto più lorde e schiffevoli, tanto stava ella più attenta. Si ponea col pensiero (da che col [14] corpo non poteva) nella vacca di legno lavorata da Dedalo. Si metteva nella persona di Mirra, bagascia indegna del padre. Si cangiava in Bibli, tentatrice del fratello. Ella in Calisto, ella in Io, ella in tutto ciò che odorava, anzi putiva di libidini; e sì intentemente si concentrava in questa sozzura, che talvolta impallidiva d'improvviso, presente il popolo, gemeva, singhiozzava, guizzava e dava segni irrefragabili d'intime commozioni.

E già era la rabbia fiera delle sue carni salita a tanto che, posto in non cale vita, onore ed impero, si risolse contentarsi.

A chi ha talento d'operar male, le occasioni non mancano. Tutto conspira a favor del vizio.

per tale), immersa sempre in laidi pensieri, intesa ognora a più efficaci spettacoli per sollecitar il genio naturalmente lascivo, moriva di voglia di ridurre alla pratica tutta quella infame teorica che la superficie d'una muraglia eloquente le veniva insegnando.

Le precise immagini non le so né è lecito alla immaginativa di fingerlesi. [18] Voglia Dio che il pessimo de' mortali non le abbia alle tavole incise raccomandate, perché non manchino ad Astarte i sacrificii ignominiosi.

La donna è cupa, ardente, tenace de' suoi propositi oltr'ogni credere. Mesalina, ondeggiando nelle turbolenze de' suoi pensieri, non dormiva la notte; e se dormiva, dormiva Morfeo a lato a lei, vestendo e spogliando mille sembianze, secondo che l'immagini, da essa versate il giorno per la fantasia sensuale, suggerivan motivo a lui.

Alle favole che vedeva rappresentare, quanto più lorde e schiffevoli, tanto stava ella più attenta. Si ponea col pensiero (da che col corpo non poteva) nella vacca di legno lavorata da Dedalo. Si metteva nella persona di Mirra, bagascia indegna del padre. Si cangiava in Bibli, tentatrice del fratello. Ella in Calisto, ella in Io, ella in tutto ciò che odorava, anzi putiva di libidini; e sì intentemente si concentrava in questa sozzura, che talvolta [19] d'improvviso, presente il popolo, dava segni di commozioni libidinose.

E già era la rabbia fiera delle sue carni salita a tanto che, posto in non cale vita, onore ed impero, si risolse contentarsi.

A chi ha talento d'operar male, le occasioni non mancano. Tutto conspira a favor del vizio.

Claudio era soro: non era d'uopo di grande accortezza per ingannarlo; ma s'egli fosse anco stato un Ulisse, non sarebbe fuggito da questa Circe senz'esser cangiato in irco, già che col leone, o con altro animale illustre, non avea simpatia.

Messalina pose l'occhio della disonestà addosso uno, un altro ed un altro. Misurò dalle fattezze, dall'età, dal portamento probabilmente la lena e 'l genio, sicura non ingannarsi di molto. Mezzane non mancano a donna pronta per peccare. Le tenebre sorgono inanzi l'ora; il sole si leva tardi; tacciono i

Claudio era soro: non era d'uopo di grande accortezza per ingannarlo; ma s'egli fosse anco stato un Ulisse, non sarebbe fuggito da questa Circe senz'esser cangiato in irco, già che col leone, o con altro animale illustre, non avea simpatia.

Dava gran noia a Messalina il trovarsi ne' palagi di Claudio la vedova di Germanico: donna accorta, interessata agli onori, che, per vicinanza di appartamenti e per necessità di trovarsi insieme, non potea non sentir l'odore delle di lei dissolutezze. La donna è curiosa per natura; non lascia buco ove non applichi l'orecchio, ove [20] non affacci l'occhio, purché creda udire o vedere cose che piacciono a sé o possano dispiacere in altrui. La odiava Messalina perciò, se non come turbatrice, almeno come osservatrice de' suoi disegni ed andamenti. Trovava in ogni cosa materia per garrire con lei. La proverbiala; la scherniva; la calunniava. Se le fosse stato o lecito o possibile, l'arebbe battuta. Non potea sopportarla, oltre questo, per invidia de' figliuoli che di lei si educavano in competenza de' suoi; a' quali mostrava il popolo inclinazione, per la memoria del genitor benemerito.¹⁰

Messalina pose l'occhio della disonestà addosso uno, un altro ed un altro. Misurò dalle fattezze, dall'età, dal portamento probabilmente la lena e 'l genio, sicura non ingannarsi di molto. Mezzane non mancano a donna pronta per peccare. Le tenebre sorgono inanzi l'ora; il sole si leva tardo; tacciono i cani

¹⁰ Tac. lib. 21. Hist. Verum inclinatio populi supererat ex memoria Germanici, cuius illa reliqua soboles virilis, et matri Agrippinæ miseratio augebatur ob sævitiem Messalinæ.

cani custodi; le porte non istridon; anzi s'abbassano le torri o almeno ricettan Giove, se piove in oro.¹¹

A Messalina, gioviale, ciancera, potente, tanto meno che ad ogn'altra mancavano messaggere. Ognuna, cui ella facesse d'occhio, era o si faceva tale.

Un giorno, non dirò che la libidine la stimolava (perché simil sanguisuga sempre beveva del suo sangue), ma che insolitamente la agitava, vidde da certe alte fenestre un tal custode delle carceri. Ciò che lo vedesse fare non m'è lecito riferire. Le piacque. Fece il vederlo l'effetto in lei che farebbe in un febricitante arso di sete la vista d'una caraffa di limpidissimo cristallo, piena delle acque d'una gelida fontana.

L'età di costui superava il quinto lustro d'alcuni mesi. Era di pel nero, crespo; di occhi grandi, luminosi, umidi e incostanti; scarno anzi che no, svelto di statura. Feceli dire ch'a cert'ora si trovasse alla stanza tale. Egli venne senza prevedere il motivo, ch'almeno si sarebbe levato il tanfo d'intorno e postosi in lini mondi.

Lo raccolse Messalina tutta ornata in una stanza ricchissima. Le parole furon poche. [16] Non solo gli diede ardire, ma lo assalì. Diciamolo. Venne gagliardo e partì lasso.

Rotto il freno, un corsier caparbio facilmente si precipita. L'argine della vergogna, se dà luogo alla corrente d'un eccesso, non si facilmente si racconcia.

Colui venne e se n'andò non osservato. Dalla segretezza felicemente custodita si avanzò la confidenza. Ella non si curò [più] del primo. Chi ha raccolto e

custodi; non istridon le porte; le torri s'abbassano ricettando gli adulteri.

[21] A Messalina tanto meno che ad ogn'altra mancavano messaggere. Ognuna, cui ella facesse cenno, era o si faceva tale.

Un giorno che insolitamente la libidine l'agitava, vidde da certe alte fenestre un tal custode delle carceri. Le piacque. Fece il vederlo l'effetto in lei (che) che farebbe in un assetato febricitante la vista d'una caraffa di puro vetro, piena delle acque d'una fresca fontana.

L'età di costui superava il quinto lustro d'alcuni mesi. Era di pel nero; di occhi grandi, umidi e incostanti; scarno, svelto di statura. Feceli dire ch'a cert'ora si trovasse alla stanza di lei. Egli venne senza prevedere il motivo, ch'almeno si sarebbe levato il tanfo d'intorno e postosi in lini mondi.

Lo raccolse Messalina tutta ornata in un gabinetto ricchissimo. Le parole furon poche. Non solo gli diede ardire, ma lo assalì. Diciamolo. Venne gagliardo e partì lasso.

[22] Rotto il freno, un corsier caparbio facilmente precipita. L'argine della vergogna, se dà luogo alla corrente d'un eccesso, non si facilmente si racconcia.

Colui venne e se n'andò non osservato. Dalla segretezza felicemente custodita si avanzò la confidenza. Ella non si curò più del primo. Chi ha raccolto e stropicciato una rosa in breve la strapazza e calpesta. Pensò ad altri oggetti, vaga sempre di piaceri novelli. Provò il

¹¹ *Inclusam Danaem turris athena. Hor. Od.*

stropicciato una rosa in breve la spoglia e la calpesta. Pensò ad altri oggetti, vaga sempre di piaceri non più assaggiati. Provò il secondo, il sesto, il decimo e assai più oltre, inculcando sempre minacce per la custodia del silenzio.

La fama infida non sempre attiene ciò che promette: ingannò Messalina ancora, divulgando le sue libidini. Furon piene le carceri, l'osterie, i chiassi in breve delle dissolutezze di questa lupa. Chi gode cosa pregiata non gode appieno se la sua felicità non è nota. Centuplicò per le bocche degli uditori il seme ch'entrò per l'orecchio, poiché non s'erano curati, i sleali, dir alle canne ciò ch'avean veduto e posseduto di Messalina, come fece il barbier di Mida.

Toccò il fatto indegno gli orecchi de' più intimi camerieri di Claudio. [17]

È da credere che già Roma ne fosse piena, poiché i vituperii sono annunziati solo all'ultimo alla famiglia che n'è infetta. Confrontavano i contesti col lor sospetto; ne fecero motto a Claudio, ma egli, stolido e balordo, o non capiva o si fingeva non capire. Finalmente con chiarezza il fecero accorgere che Messalina lo metteva al segno decimo del Zodiaco. Egli con non molto sentimento minacciò l'aria e, fattalasi chiamare, con lunghi ambagi d'intricate dicerie procurò darle a conoscere ch'egli non meritava di esser tradito; mescolò le lagrime sciocche alle parole codarde. La superbissima impudica replicò parole aspre e sprezzanti; si vantò d'essere una Penelope; inquietò l'ombra delle antenate, chiamandole a parte dell'ingiuria; provocò i numi inferi e superi a vendicar la sua fama, benché sapesse di mentire. Si morsicò il dito, quindi il labro, guardò Claudio con occhio torvo ed uscì

secondo, il sesto, il decimo e assai più oltre, inculcando sempre minacce per la custodia del silenzio.

La fama infida non sempre attiene ciò che promette: ingannò Messalina ancora, divulgando le sue libidini. Furon piene le carceri, l'osterie, i chiassi in breve delle dissolutezze di questa lupa. Chi gode cosa pregiata non gode appieno se la sua felicità non è nota. Centuplicò per le bocche degli uditori il seme ch'entrò per l'orecchio, poiché non s'erano curati, gli sle- [23] ali, dir alle canne ciò ch'avean veduto e posseduto di Messalina, come già il barbier di Mida.

Giunse il fatto indegno a' più intimi camerieri di Claudio.

È da credere che già Roma ne fosse piena. I vituperii sono annunziati solo all'ultimo alla famiglia che n'è infetta. Confrontavano i contesti col lor sospetto; ne fecero motto a Claudio, ma egli, stolido, o non capiva o si fingeva non capire. Alla fine gli mostrorono fuor di dubbio che Messalina lo metteva al segno decimo del Zodiaco. Egli con non molto sentimento minacciò l'aria e, fattalasi chiamare, con lunghe ambagi d'intricate dicerie procurò darle a conoscere ch'egli non meritava di esser tradito; mescolò le lagrime sciocche alle parole codarde. La superbissima impudica replicò detti aspri e sprezzanti; si vantò d'essere una Penelope; inquietò l'ombra delle antenate, chiamandole a parte dell'ingiuria; provocò i numi [24] inferi e superi a vendicar la sua fama, benché sapesse di mentire. Si morsicò il dito, quindi il labro, guardò Claudio con occhio torvo ed uscì.

Il vedersi con qualche riguardo rimproverare i suoi vergognosi eccessi da quel vile che dovea ucciderla fu un sentirsi assicurare contra la tema, per proseguire senza freno e senza legge le sue ribalde dissolutezze.

Ed ecco, dove prima cercava asconder le [18] sue brutture e di confidare, non al sole, occhio pubblico, ma ad una privata lucerna le sue schifezze, osò indi a poco chiamarsi nel mezzo giorno gli adulteri, come se si fosser chiamati i flamini o gli auguri.¹² Nel far la scelta non mirava a senatore, a cavaliere, a popolare; non eccettuando condizione di nascita o di esercizio, si eleggevano a stima d'occhio i più gagliardi.

Se taluno circospetto ricusava di riddursi a quel cimento, ch'avrebbe comperato con l'oro, ma non col sangue, che temeva[no] dover profondere per incensare l'ire di Claudio, erano pronti i percussori o le persecuzioni che lo uccidevano; onde fora stato lor meglio esporsi all'incerto delle rissoluzioni di quello ch'era marito, ma non già imperatore, se non da scherzo, che essacerbare colei che con la violenta morte o con l'estermio del contumace pagava a se stessa in contanti di vendetta il discapito de' piaceri o ritardati o contesi.¹³

La superbia è femina anch'ella e va inanti alla lussuria per ordine e per età, regina de' vizii e nata prima di tutti gli

Il vedersi con qualche riguardo rimproverare i suoi vergognosi eccessi da quel vile che dovea ucciderla fu un sentirsi assicurare contra la tema, per proseguire senza freno e senza legge le sue ribalde dissolutezze.

Ed ecco, dove prima cercava asconder le sue brutture e di confidare, non al sole, occhio pubblico, ma ad una privata lucerna le sue schifezze, osò indi a poco chiamarsi nel mezzo giorno gli adulteri, come se si fosser chiamati i flamini o gli auguri.¹⁴ Nel far la scelta non mirava a senatore, a cavaliere, a popolare; non eccettuando condizione di nascita o di esercizio, si eleggevano a stima d'occhio i più gagliardi.

Se taluno circospetto ricusava di riddursi a quel cimento, ch'avrebbe comperato con l'oro, ma non col sangue, [25] che temeva dover profondere per incensare l'ire di Claudio, erano pronti i percussori o le persecuzioni che lo uccidevano; onde fora stato a lui meglio esporsi all'incerto delle risoluzioni di quello ch'era marito, ma non già imperatore, se non da scherzo, che essacerbare colei che con la violenta morte o con l'estermio del contumace pagava a se stessa in contanti di vendetta il discapito de' piaceri o ritardati o contesi.¹⁵

La superbia è femina anch'ella e va innanzi alla lussuria per ordine e per età, regina de' vizii e nata prima di tutti gli

¹² *Messalina primo clam, mox passim, quasi iure, adulteris utebatur. Sex. Aurel. Vict. O[b]scurisque genis turpis, fumoque lucernæ. Iuv. Sat. 6.*

¹³ *Quod si quis talia horruerat, adficto crimine in ipsum omnemque eius familiam sæviebatur. Sex. Id. 16. Viro magis imperare videbatur, quam imperatori nupta esse. Id. ibidem. Ex quo facto plures metu abstinentes extinxit. Id.*

¹⁴ *Messalina primo clam, mox passim, quasi iure, adulteris utebatur. Sex. Aurel. Vict. O[b]scurisque genis turpis, fumoque lucernæ. Iuv. Sat. 6.*

¹⁵ *Quod si quis talia horruerat, adficto crimine in ipsum onmemque eius familiam sæviebatur. Sex. Id. 16. Viro magis imperare videbatur, quam imperatori nupta esse. Id. ibid. Ex quo facto plures metu abstinentes extinxit. Id.*

altri. Ella va altera che, dov'è nato ogn'altro peccato in terra, ella è nata in cielo.

Non si sdegnò maggiormente Giunone [19] mai che quando si vidde disprezzata da Paride in paragone dell'altra dea.¹⁶ L'amore passa in odio mortale, come il vino, che, quant'è migliore, tanto fa l'aceto più acre. La donna è un epilogo degli eccessi. Non conosce mediocrità. Quello ch'amò intensamente poco fa, odia ora capitalmente.¹⁷ L'occhio, che si compiacque d'un oggetto che stimò fatto a suo piacimento, è lo stesso che gode (s'è rubello alle sue voglie) di vederselo inanzi crudelmente lacerato e trasfigurato. Donna ch'ami non riamata condanna un tale per ingiusto e per ingrato. Ella è solita di essere la pregata; quando prega e non incontra in cortesia, piange rotte non solo le leggi d'amore, ma dell'umanità. All'ingrato non è pena che non si debba. Il desiderio va con l'amore; il divieto, mentre esclude la speranza, uccide l'amore e sul cadavero di esso volano, come corbi sinistri, l'invidia, l'odio, la gelosia.

Il pazzo di Claudio credette vendicarsi altamente coll'accapare una concubina, per sollazzarsi con essa in dispetto della moglie. Egli errava nel far il conto. Non è pari il caso. Si trastullava con Calfurnia [20] e Messalina se ne rideva e seguiva, più che mai libera e baldanzosa, le sue lascivie.

La coscienza, che non abbandona sin all'ultimo, lavorava nella fucina del

altri. Ella va altera che, dov'è nato ogn'altro peccato in terra, ella è nata in cielo.

Non si sdegnò maggiormente Giunone mai che quando si vidde disprezzata da Paride in paragone dell'altre dee. L'amore grande passa in odio mortale, come il vino, che, quant'è migliore, tanto fa l'aceto più acre. La donna è un epilogo degli eccessi. [26] Non conosce mediocrità. Quello ch'amò intensamente poco fa, odia ora capitalmente.

L'occhio, che si compiacque d'un oggetto che stimò fatto a suo piacimento, è lo stesso che gode (s'è rubello alle sue voglie) di vederlosi innanzi crudelmente lacerato e sfigurato. Donna ch'ami non riamata condanna l'uomo per ingiusto e per ingrato. Ella è solita di essere la pregata; quando prega e non incontra in cortesia, piange rotte non sol le leggi d'amore, ma dell'umanità. All'ingrato non è pena che non si debba. L'amore ha sempre a lato suo la speranza; il divieto, mentre lo esclude, uccide l'amore e sul cadavero di esso volano, come corbi sinistri, l'invidia, l'odio, la gelosia.

Il pazzo di Claudio credette vendicarsi altamente coll'accapare una concubina, per solazzarsi con essa in dispetto della moglie. Egli errava nel far il conto. Non è pari il caso. Si [27] trastullava con Calfurnia e Messalina se ne rideva e seguiva, più che mai libera e baldanzosa, le sue lascivie.

La coscienza, che non abbandona sin all'ultimo, lavorava nella fucina del cuore i suoi affezionati rimorsi: fruttuosi a chi vuol sentirli, ma inutili agli ostinati. La nobiltà della nascita le rimproverava le indignità che commetteva. La licenza enorme del secolo non la assicurava abbastanza, perché il delitto in ogni

¹⁶ *Manet alta mente repostum Iudicium Paridis, spreteaque iniuria formæ. Virg. I. Aen.*

¹⁷ *Fedra presso gli etnici, la regina di Giuseppe presso le sacre carte e tante oltre queste.*

cuore i suoi affezionati rimorsi: fruttuosi per chi vuol sentirli, ma inutili per gli ostinati. La nobiltà della nascita le [r]improverava le indignità che commetteva. La licenza enorme del secolo non la assicurava abbastanza, perché il delitto in ogni tempo e in ogni luogo è delitto. Una singolar lussuria la faceva più singolar tra le femine che l'esser imperatrice. Ella era mostrata a dito come cosa pellegrina; altri rideva, altri piangeva nel mirarla. Rideano quelli che schernivano con la imperatrice lo imperadore e l'imperio ed avrebbero voluto veder Roma sepolta con la riputazione di amendue. Piangevano quelli ch'amavano il decoro publico e che vedeano la città misera languire sotto la soma de' vituperii di costei, che ren- [28] deva l'imperadore del mondo scherzo del mondo.

Non bastò alla indegna essersi avanzata alla monarchia del vizio, che cercò anco di accommodar all'esempio delle proprie libidini e gli animi e i corpi delle donne romane. Il sole vorrebbe far luminoso ciò che tocca e fa luminoso ciò ch'è atto a divenirne. [21] Una Frine vorrebbe che tutte le femine fossero come lei e da lei non manca farle tali. Volea sola, Messalina, il nome d'imperatrice, ma non sola di meretrice; pensò diffonderlo e macchiarne le più illustri e le più belle. Non le fu molto malagevole; non incontrò molte Lucrezie, molte Porzie. Non è sì attaccaticcio il mal contagioso ne' corpi disposti com'è il morbo delle libidini.

Era solita sovente diportarsi in cocchio ora per Roma ed or a' soborghi; la corteggiavano le matrone, o gisse alle terme o altrove. Ella osservava i genii di ciascheduna come più o meno piegavano alle libidini; notava quali più divorasser gli uomini con lo sguardo. È ma-

tempo ed in ogni luogo è delitto. Una singolar lussuria la faceva più singolar tra le femine che l'esser imperatrice. Ella era mostrata a dito come cosa pellegrina; altri rideva, altri piangeva nel mirarla. Rideano quelli che schernivano con la imperatrice lo imperadore e l'imperio ed avrebbero voluto veder Roma sepolta con la riputazion d'amendue. Piangevano quelli ch'amavano il decoro publico e che vedevano la città misera languire sotto la soma de' vituperii di costei, che ren- [28] deva l'imperadore del mondo scherzo del mondo.

Non bastò alla indegna essersi avanzata alla monarchia del vizio, che cercò anco di accommodar all'esempio delle proprie libidini e gli animi e i corpi delle donne romane. Il sole vorrebbe far luminoso ciò che tocca e fa luminoso ciò ch'è atto a divenirne. Una Frine vorrebbe che tutte le femine fosser Frini e da lei non manca farle. Volea sola, Messalina, il nome d'imperatrice, ma non sola di meretrice; pensò spargerlo e macolarne le più illustri e le più belle. Non le fu molto malagevole; incontrò poche Lucrezie, poche Porzie. Non è sì attaccaticcio il mal contagioso ne' corpi disposti com'è il morbo delle libidini.

Era solita sovente diportarsi in cocchio ora per Roma ed or a' soborghi; la corteggiavano le matrone, o gisse alle terme o altrove. Ella osservava i pruriti di ciascheduna, come più o meno piegavano alle libidini; no- [29] tava quali più

lagevole ch'un ladro si occulti a un ladro e che un filosofo nel discorso non iscuopra il filosofo.

Messalina fece una lista d'alquante dame: le mandò invitando per lo tal giorno, in tal luogo. Tutte furono in punto. Si va, si arriva. Alcune delle invitate, per dar loro una regalata ricreazione, condussero certe vergini d'una beltà allegra e già matura agl'imenei. Stava apparecchiata ad una vigna una ricchissima collazione di maravigliose confetture, tutte aromatizzate. V'eran tartuffi, ostriche, satirioni in zucchero, noci condite: [22] tutto sparso d'ambra in gran copia. V'eran vini i più generosi e i più delicati che spremesse mai Bacco ad uso di Venere. Non mancavano musiche composte a gusto degli amori più pazzi e più dissoluti: ogni canzonetta mostrava le grazie ignude, ma non vergini. I balli altresì spiravan lussuria, non che vezzo. Ballava Messalina con gli occhi sempre, se non sempre con la persona. Solleticare, stringer la palma, sussurri all'orecchio, sospiri, inviti erano gl'intermedii di quella favola da pantomimi. La collazione fu compartita a precipizio, con altrettanta confusione quanta abbondanza. Le cantilene brevi, ma ladre. I balli si ruppero vicinissimo al cominciarli. Era destinato il tempo per altra danza. Furono mandati i ricchi avanzi delle confetture, de' ghiacci, delle frutta e delle bevande ad un'altra vigna un miglio distante; inviati ivi con gli stromenti i suonatori, con le carte loro i cantanti e con essi tutto il grosso della famiglia. Furono solo trattenuti dodici giovani, di condizione diverse, sotto varii pretesti. Partito ogn'uomo fuor che questi, Messalina cominciò un giuoco: disposto a seder un giovine presso cia-

divorasser gli uomini con lo sguardo. È difficile che un ladro si occulti a un ladro e che un filosofo nel discorso non iscuopra il filosofo.

Messalina fece una lista d'alquante dame: le mandò invitando per lo tal giorno, in tal luogo. Tutte furono in punto. Si va. Alcune delle invitate, per dar loro una regalata ricreazione, condussero certe vergini d'una beltà allegra e già matura agl'imenei. Stava apparecchiata ad una vigna ricchissima collazione di maravigliose confetture, tutte aromatizzate. V'eran anco tartuffi, ostriche, satirioni: ogni cosa sparso d'ambra in gran copia. V'eran vini i più generosi e i più delicati che spremesse Bacco a uso di Venere tentiginosa. Non mancavano musiche composte a gusto degli amori più pazzi e più dissoluti: ogni canzonetta mostrava le grazie ignude, ma non vergini. I balli altresì spiravan lussuria, non che vezzo.

[30] Ballava Messalina con gli occhi sempre, se non sempre con la persona. Solleticare, stringer la palma, sussurri all'orecchio, sospiri, inviti erano gl'intermedii di quella favola. La collazione fu compartita con altrettanta prestezza quanta abbondanza. Le cantilene brevi, ma ladre. I balli si ruppero vicinissimo al cominciarli. Era destinato il tempo per altra danza. Furono mandati i ricchi avanzi delle frutta e delle bevande ad un'altra vigna un miglio distante; inviati ivi i cantanti e con essi tutto il grosso della famiglia. Solo trattenuti furono dodici giovani, di condizioni diverse, sotto varii pretesti. Partito ogn'uomo fuor che questi, Messalina diede principio a un giuoco: disposto a seder un giovine presso ciascuna delle dame e delle fanciulle, volle ch'ognun proponesse e nimmi. Ella roppè il gelo con uno il più

scuna delle dame e delle fanciulle, volle ch'ognun proponesse enimmi. Ella ruppe il gelo con uno il più laido che fosse [23] proposto mai. Seguirono l'altre e gli altri, fitti i volti le pulzelle ne' seni, che però furono necessitate dalla petulante Messalina a sfodrar i loro, dettandoli ella alle più semplici, con particolar riguardo alla brevità. L'ultimo fu da lei proposto, terminando il giuoco dove fu cominciato. Lo spiegò in termini spettanti alla veglia che si era fatta e si era per fare, comandando a ognuna far come lei. Ed ecco, s(c)orta, impalmò quel giovine che più allettò le sue libidini. Bisognò all'altre far lo stesso; né forse mal volentieri, che che i volti si sforzassero di mostrare diversamente. Stavano ritrose le vergini. Ella, con un riso sdegnoso guatandole, accennò loro che seguissero l'ordine; così ognuna prese quello che o 'l prurito le commendava o 'l caso le pose a canto. Messalina s'avviò in una fila di piccioli gabinetti, in ciascun de' quali eran sedie e letta. Sparve il giorno incontanente, disposta per cadauno una amazzone ed un guerriero. Si stette ivi per due grosse ore in silenzio; se però silenzio sono i sussuri, i gemiti e i lamenti delle colombe. Superato il primo incontro della vergogna, ecco simili a Messalina le sue seguaci. Spesso si replicavano giuochi simili e più impuri.

Pareva che non si potesse far più in proposito di lussuria; e dovevasi Messalina di veder sì angusti i termini del suo tristo prevaricare. Già ella era in pubblica infamia. Poteva bensì avanzarsi nel diletto, non nel concetto. Della riputazione era tratto il dado. Le tornava a conto arrivar dove si poteva, anzi dove non si poteva.

laido che fosse proposto mai. Seguirono l'altre e gli altri, fitti i volti le pulzelle ne' seni; ma, non ostanti i lor rossori, [31] furono necessitate dalla petulante a sfodrar i loro, dettandoli ella alle più semplici, con particolar riguardo alla brevità. L'ultimo fu pure da lei proposto, terminando il giuoco dove fu cominciato. Lo spiegò in termini spettanti alla veglia che si era fatta e si era per fare, comandando a ognuna di seguir lei. Ed ecco, sorta, impalmò quel giovine che più allettò le sue libidini. Convenne all'altre far lo stesso; né forse mal volentieri, che che i volti si sforzassero di mostrare diversamente. Stavano ritrose le vergini. Ella, con un riso sdegnoso guatandole, accennò che seguissero l'ordine; così ognuna prese quello che o 'l prurito le commendava o 'l caso le ponea a canto. Messalina s'avviò in una fila di piccioli gabinetti, in ciascun de' quali eran sedie e letta. Sparve il giorno incontanente, disposta per cadauno una amazzone ed un guerriero. Si stette ivi per due grosse ore in silenzio; se però silenzio sono i sussuri, i gemiti e i lamenti delle colombe. Superato il primo incontro della vergogna, ecco simili a Messalina le sue seguaci. Spesso si replicavano giuochi simili e più impuri.

Pareva che non si potesse far più in proposito di lussuria; e dovevasi Messalina di veder sì angusti i termini del suo tristo prevaricare. Già ella era in pubblica infamia. Poteva bensì avanzarsi nel diletto, non nel concetto. Della riputazione era tratto il dado. Le tornava a conto arrivar dove si poteva, anzi dove non si poteva.

Le donne istesse ch'ella aveva corrotto esclamavano contro lei, benché tuttavia la seguissero ed imitassero. La ragione ha pur qualche tregua del senso: e non è pazzo senza lucidi intervalli. S'una donna spoglia l'onestà con la veste, può ben rivestir la veste ma non già l'onestà; tuttavia, s'a questo il regresso è tolto, non è tolto al pentimento o alla sazietà dopo i piaceri, fin che torni nuovo Euro a soffiare nel fuoco del sangue e a riaccender il prurito.

Messalina fu una corruttella tanto grande di Roma, che, come membro primario, trasse in consenso tutto il corpo del suo sesso. Bisognava reciderla da principio con quell'ingegno che i chirurghi han superato le peggior ulcere cancerose: solimati, arsenici, ferro. Così né avrebbe infetto l'onore proprio e quello delle famiglie più inclite né avrebbe cercato i più profondi seni del pelago delle più fetenti libidini. S'el- [25] la avesse auto tanta bontà quanta malizia, sarebbe stata la migliore delle vestali.

Cresceva in costei la sete de' piaceri nel berli, come all'idropico dell'acqua. Bisognava trovar per lei nuovi golfi, per navigar a piena vela nelle immondezze. Non le bastò Valente per medico; volle provarlo s'era anco valente adultero. Corruppe la santità di quel gravissimo ministero; e depostolo dalla nobiltà del grado, di medico lo rese chirurgo, visitatore di piaghe fetide.¹⁸

Non le bastarono, oltre questo, Narcisso e Polibo liberti, fattili signori del signore, usufruttuarii di se medesima

Le donne istesse ch'ella aveva corrotto esclamavano contro lei, benché tuttavia la seguissero ed imitassero. La ragione ha pur qualche tregua dal senso: e non è pazzo senza lucidi intervalli. Se una donna spoglia l'onestà con la veste, può ben rivestir la veste ma non già l'onestà; tuttavia, s'a questa il regresso è tolto, non è tolto al pentimento o alla sazietà dopo i piaceri, fin che torni nuovo Euro a soffiare nel [33] fuoco del sangue e a riaccender il prurito.

Messalina fu una putredine tanto grande di Roma, che, come membro primario, trasse in consenso tutto il corpo del suo sesso. Bisognava reciderla da principio con quell'ingegno che i chirurghi han superato le peggiori ulcere cancerose: solimati, arsenici, ferro. Così né avrebbe infetto l'onore proprio e quello delle famiglie più inclite né avrebbe cercato i più profondi seni del pelago delle oscenità più fetenti. S'ella avesse auto tanta bontà quanta malizia, sarebbe stata la migliore delle vestali.

Cresceva a costei la sete de' piaceri nel berli, come all'idropico dell'acqua. Era d'uopo trovar per lei nuovi golfi, per navigar a piena vela nelle immondezze. Non le bastò Valente per medico; volle provarlo s'era anco valente adultero. Corruppe la santità di quel gravissimo ministero; e depostolo dalla nobiltà del grado, di [34] medico lo rese chirurgo, visitatore di piaghe fetide.¹⁹

Non le bastarono, oltre questo, Narcisso e Polibo liberti, fattili signori del signore, usufruttuarii di se medesima

¹⁸ *Pli. li. 29. Valentem medicum fuisse adulterio Messalinæ nobilitatum.*

¹⁹ *Pli. li. 29. Valentem medicum fuisse adulterio Messalinæ nobilitatum.*

e tiranni dell'erario del fisco.²⁰ Pensò ad eccessi più detestabili.

La libertà è una spada: in mano d'un pazzo punge e taglia; in mano d'un saggio serve più a difesa che ad offesa. Non si può conoscere una femina ciò che vaglia e ciò che voglia se non ha i mezi in sua mano per far pienamente il bene o 'l male. L'auttorità serve d'ali per muoversi in ogni parte.

Messalina, ch'avea sbandito la vergogna, si vergognava di raccordarsela: volle affatto cancellarla dalla memoria. Pensò a tutto quel [25] di peggio che potesse nelle libidini pensare o commettere la più abietta picara, la più laida fantesca, la più infame cortigiana, che col vituperio delle sue colpe onori la indignità meretricia. Molte avrebber fatto e farebbero come lei, ma non han l'ardire o, per dir meglio, l'auttorità di Messalina. Tentò ella far violenza al non più oltre.

Non si scrivono queste cose perché altri le imiti, ma sì bene perché ognuno se ne astenga. Pur troppo insegna la inclinazione a chi vuol imbrattarsi in dissolutezze. Pochi han d'uopo di maestro. Molti, e forse tutti, n'han bisogno per iscansarle.

Pareva a Messalina nientedimeno che l'auttorità la impedisse; desiderava essere la minima meretrice di Roma; si dava a credere che l'eminenza del suo grado sminuisse gli suoi dilette, mentre quelli che si sollazzava[n] con lei riverivano la maestà di quel corpo che dovea esser veduto e tocco solo dal marito imperadore; così pareva alla sua rabbia li-

²⁰ *Narcissus, dominum se gerens ipsius domini, Polybum medi<c>um inter coxas incedere fecit. Aureli.*

e tiranni del fisco.²¹ Pensò ad eccessi più detestabili.

L'auttorità è una spada: in mano d'un pazzo punge e taglia; in mano d'un saggio serve più a difesa che ad offesa. Non si può conoscere una femina ciò che vaglia e ciò che voglia se non ha i mezi in sua balía per far pienamente il bene o 'l male.

Messalina, ch'avea dato bando alla vergogna, si vergognava di raccordarsela: volle affatto cancellarla dalla memoria. Pensò a tutto quel di peggio che potesse nelle libidini pensare o commettere la più abietta picara, la più laida fantesca, la più infame cortigiana, che col vituperio delle sue colpe onori la indignità meretricia. Ella sola fe' violenza al non più oltre.

Non si scrivono questi eccessi perché [35] altri imiti, ma si mostrano come scogli dov'ha fatto l'altrui malizia il naufragio. Pur troppo insegna la inclinazione. A chi vuol bruttarsi in dissolutezze non fa mestieri di maestro; a molti, e forse a tutti, sì bene per iscansarle.

Pareva a Messalina talvolta che la sua grandezza la impedisse; desiderava essere la minima meretrice di Roma; si dava a credere che l'eminenza del suo grado menomasse i suoi dilette, mentre quelli che si sollazzavan con lei riverivano la maestà di quel corpo che dovea esser ragionevolmente veduto e tocco solo dal marito imperadore; così pareva

²¹ *Narcissus, dominum se gerens ipsius domini, Polybum medium inter coxas incedere fecit. Aureli.*

bidinosa che sempre freddi e languidi riuscisser gli altrui amplessi e i propri gusti.

Si determinò, pertanto, dissimulare l'ec- [27] celsa sorte e, vestita d'umilissima veste, cercar la sorte felicissima delle povere e la infamia avventurosa delle libere femine, nella cui misera vita poneva la più essenziale felicità.

In una parte assai remota di Roma erano alcuni rotti edifici, rimasugli delle offese dei terremoti e de' folgori; onde, dirupate le parti della fabrica superiori, erano restate in piedi molte officine, tutte in volta, che da spiraglio molto angusto ricevevano il debil lume che acconsentivan gli angusti calli per cui, quasi per avvolgimento di labirinto, si passava per entrarci. Erano detti lupanari, conciosiachè ivi le infami lupe accorrevano per sattollare le brame ingorde della loro impudicizia. Sopra ognuna di queste cave o fornici stava scritto il nome della inonesta che a prezzo di lussi o di moneta trafficava le proprie carni, senza freno e senza termine soggettandosi agli adulteri o a' vagabondi. Concorrevano ivi altresì della più guardata nobiltà varie femine, e vedove e maritate; alle quali o prestavano le pubbliche prostitute o noleggiavano il posto. Il prurito o le nozze tarde conducevan ivi anco molte pulzelle, delle più ardite e men custodite.

[28] Subodorò Messalina che colei che men sonnacchiose traeva quivi l'ore notturne era una giovine greca, per nome Licisca;²² di vilissima nascita, di sviatissimo genio, di laidissimi costumi, ma di bellissimo e dilicatissimo corpo; salace in modo che non avea modo nelle

alla sua rabbia libidinosa che sempre freddi e sempre languidi riuscisser gli altrui amplessi e i propri contenti.

Si determinò, pertanto, dissimulare l'eccelsa sorte e ravvolta in umilissima veste cercar la infamia avventurata delle libere femine, nella cui vita obbrobriosa poneva ella il sommo bene.

[36] In una parte assai remota di Roma stavano alcuni rotti edifici, rimasugli delle offese del tempo, de' terremoti e de' folgori; onde, dirupate le parti della fabrica superiori, erano restate in piedi molte officine, tutte in volta, che da spiraglio assai angusto ricevevano un baglior mesto, pieno di lasciva orridezza. Guidavano ivi angusti calli, quasi avvolgimenti di labirinto. Erano detti lupanari, perché ivi le infami lupe accorrevano per satollare le brame ingorde. Sopra ognuna di queste cave stava scritto il nome della inonesta che a prezzo di lusso o di moneta trafficava le proprie carni, senza freno, soggettandosi a' vagabondi. Concorrevano altresì della più riputata nobiltà varie femine; alle quali o prestavano le prostitute o noleggiavano il posto. Il prurito conduceva anco molte pulzelle, delle più ardite e men custodite.

Penetrò Messalina che colei che men sonnacchiose traeva ivi l'ore [37] notturne era una giovine greca, detta Licisca;²³ di vilissima nascita, di sviatissimo genio, di laidissimi costumi, ma di bellissimo e dilicatissimo corpo; salace in modo che non avea modo nelle la-

²² *Titulum mentita Lycisca. Iuv. 16.*

²³ *Titulum mentita Lycisca. Iuv. 16.*

lascivie, onde pressoché uccideva gli uomini co' piaceri; con un concorso d'amanti che appena bastava il tempo tutto speso d'ozio per contentarli, mentre l'impazienza dell'uno sottentrava alle soddisfazioni degli altri. Se la fece chiamare. Cominciò il discorso lunge dal punto ove tendeva. Finse aver inteso de' suoi lavorecci d'ago, ma ella con un sorriso se ne confessò innocente; perloché, dando d'una parola in un'altra, si passò a motti sconci e lascivi; e la malvaggia principessa con una sincerità scelerata le disse aver inteso... e qui narrò; e che per tanto la pregava favorirla per una notte del posto, sfidandola, inoltre, a chi facesse più prodi incontri e più numerosi. Fu pattuito tra loro l'ora e la maniera.²⁴ Per andar occulta si spogliò d'ogni abbigliamento che spirasse dignità; ritenne però una camicia di sottilissimo bisso, perché questa troppo importava al condimento de' lussi, odorando anco di finissime paste d'am- [29] bra. Deposti i vezzi delle grosse margherite e presi in lor vece coralli schietti, che la perdevano, benché scelti, col vermiglio del labbro, si vestì un bianchissimo drappo, sopra il quale si attraversò un manto di zingana e si tirò un cappuccio in testa; ma lasciò le sfere delle piccole poppe ignude, succinte da una fascia d'oro gemmato,²⁵ lasciando nella manica cortese e non punto avaro adito all'occhio per godersi le braccia in compagnia della mano. La bella e polposa gamba era pochissimo impedita. Ella godeva esser creduta forestiera e, non ignara della greca favella, acquistava credito forastiera e, non ignara della

sciv[i]e; con un concorso d'amanti che appena bastava il tempo per contentarli, mentre l'impazienza dell'uno sottentrava alle soddisfazioni degli altri. Se la fece chiamare. Cominciò il discorso lunge dal punto ove tendeva. Finse aver inteso de' suoi lavorecci d'ago, ma ella con un sorriso se ne confessò innocentissima; perloché, dando d'una parola in un'altra, si passò a motti lascivi; e la principessa malvaggia con una sincerità scelerata le disse aver inteso... e qui narrò; e che per tanto la pregava favorirla per una notte del posto, sfidandola, inoltre, a chi facesse più prodi incontri e più numerosi. Fu pattuito tra loro l'ora e la maniera.²⁶ Per andar occulta si spogliò d'ogni abbigliamento che spirasse dignità; ritenne solo una camicia di sot- [38] tilissimo bisso, perché questa troppo importava al condimento de' lussi, odorando anco di finissime paste d'ambra. Deposte le filze delle orientali margherite e presi in lor vece corallucci minuti, che la perdevano, abbenché scelti, col vermiglio del labbro, si vestì un bianchissimo drappo, sopra cui attraversò un manto di zingana e si tirò in testa un capperuccio; ma lasciò le sfere delle piccole poppe ignude, succinte da una fascia d'oro gemmato,²⁷ lasciando nella manica ampia non punto avaro adito all'occhio per godersi le braccia in compagnia della mano. La bella e polposa gamba era pochissimo impedita. Ella godeva esser creduta forestiera e, non ignara della greca favella, acquistava credito alla frode, se non quanto

²⁴ *Ingreditur callidum veteri centone lupanar. Iuven. Sat. VI.*

²⁵ *Sumere nocturnos meretrix Augusta cucullos. Iuv. Sat. VI. Tunc nuda pappillis constitit auratis. Ib.*

²⁶ *Ingreditur callidum veteri centone lupanar. Iuven. Sat. VI.*

²⁷ *Sumere nocturnos meretrix Augusta cucullos. Iuv. Sat. VI. Tunc nuda pappillis constitit auratis. Ib.*

greca favella, acquistava credito al suo fingere, se non quanto qualche neo di lingua, gratamente titubante, movea sospetto, accrescendo lasciva grazia alle sue grazie lascivissime.

Tale si pose nella lissa dell'obbrobrio. Ebbe tosto chi la incontrò e la investì. Sostenne ella il colpo con gran coraggio e, travagliato lunga ora in quel duello, or superiore ora superata, finalmente scavalcò l'avversario. Mortificato il calor del primo, sfidò il secondo e vinse il terzo, il quarto e 'l quinto, dopo il decimo. Crescea l'ardire nella indomita, che, quasi Anteo portentoso, sempre più forte risorgeva dalla caduta, onde pa- [30] reva sfidar gli esserciti interi. Rintuzzò sin alla quarantesima lancia con lo scudo temperato con le tempre della gola di Cariddi e di Scilla. A una donna casta sarebbe questo riuscito maggior supplicio che gli eculei, le ruote, i fuochi. Ella si sentia svenire per le lassitudini che violavano la delicatezza del suo corpo e già l'affliggeva il peso che l'affannava, ma più il sentirsi debole per resistere a nuove lotte, accusando la fragilità della sua lena, finalmente dandosi vinta.²⁸ Aveva raccolto da ciascuno degli adulteri una vile moneta e s'alcuno era tardo o renitente nel darla, gliene chiedeva:²⁹ non perché punto stimasse l'obolo, ma perché erano come tante benservite del vil bordello e perché godeva nel numero de' coniatì metalli riddursi a memoria il numero delle iterate schiffezze.

Dove il peccato non ammette il pentimento, non esclude il compiaci-

qualche neo di lingua, gratamente titubante, movea sospetto, accrescendo lasciva grazia alle sue grazie lascivissime.

Tale si pose nella lissa dell'obbrobrio. Ebbe tosto chi la investì. So- [39] stenne ella il colpo con gran coraggio e, travagliato lunga ora in quel duello, or superiore ora superata, finalmente scavalcò l'avversario. Mortificato il calor del primo, sfidò il secondo e vinse il terzo, il quarto e 'l quinto, dopo il trigesimo. Crescea l'ardire nella indomita, che, quasi Anteo portentoso, sempre più forte risorgeva dalla caduta, onde pareva sfidar gli esserciti interi. Rintuzzò sin alla quarantesima lancia con lo scudo temperato dove e come temperate furono le gole di Cariddi e di Scilla. A una donna casta sarebbe questo riuscito maggior supplicio che gli eculei, le ruote, i fuochi. Ella si sentia svenire per le lassitudini che violavano la delicatezza del suo corpo e già l'affliggeva il soverchio peso, ma più il sentirsi debole per resistere a nuove lotte, accusando la fragilità della sua lena e finalmente dandosi vinta.³⁰ Aveva raccolto da ciascuno degli adulteri una vile moneta e s'alcuno era tardo o [40] renitente nel darla, gliene chiedeva:³¹ non perché punto stimasse l'obolo, ma perché erano come tanti benserviti del vil bordello e perché godeva nel numero de' coniatì metalli riddursi a memoria il conto delle iterate schiffezze.

Dove il peccato non ammette il pentimento, non esclude il compiaci-

²⁸ *Et lassata viris nondum satiata recessit, adhuc ardens rigidæ tentigine vulvæ.*

²⁹ *Exceptit blanda intrantes, atque æra poposcit.*

³⁰ *Et lassata viris nondum satiata recessit, adhuc ardens rigidæ tentigine vulvæ.*

³¹ *Exceptit blanda intrantes, atque æra poposcit.*

mento dell'averlo commesso. Un vizioso, consumato l'opera della colpa, la repplica mille volte, con demerito quasi pari, nella fruizione de' fantasmi scelerati, mentre si rappresenta non tanto quello che fece, quanto ciò ch'amarebbe di fare.

[31] All'aprirsi de' crepuscoli mattutini soleva il protoruffiano dar un tal segno perché ognuna si levasse dal posto e non fosse ivi scoperta dal sole che accennava di levarsi; e ciò affine che, discorrendo ormai per Roma le genti, non venissero a conoscer le indegne, che voleano pubblicamente esser oneste. Messalina odiava l'aurora, troppo frettolosa per lei, e malediceva la sua fretta, con motti sdegnosi proverbiandola e dicendo che se fosse stata in luogo suo ne' lupanari fra gli amplessi di tanti giovani, sì come stava fra le braccia d'un vecchio dormiglioso ed accatato, non fora stata sì diligente in levarsi. Tuttavolta le conveniva partire con la sola fantesca che ivi accompagnata l'avea. Ciò che far poteva era l'esser l'ultima a chiuder l'uscio dell'officina, fetente del fumo d'una olida lucerna, lo cui tanfo portava su l'affumicato volto sino all'origliere di Claudio.³²

Restò così presa al visco di quei sozzi libidinosi dilette, che, dove prima desiderò aver il posto per una notte dalla greca, lo volle poscia per suo e, da quella togliendo anco il nome in prestido, si addossò il nome di Licisca e mercantò

mento dell'averlo commesso. Un vizioso, consumato l'opera della colpa, la replica mille volte, con lo stesso demerito, nella fruizione de' fantasmi scelerati, mentre si rappresenta non tanto quello che fece, quanto ciò ch'amarebbe di ripetere.

All'aprirsi de' crepuscoli mattutini soleva l'archiruffiano dar un tal segno perché ognuna si levasse dal posto e non fosse ivi scoperta dal sole che accennava di levarsi; e ciò affine che, discorrendo ormai per Roma le genti, non venissero a conoscer le indegne, che voleano pubblicamente pur esser riputate oneste. Odiava Messalina l'aurora, troppo frettolosa per lei, e malediceva la di [41] lei fretta, proverbiandola con questo motto sdegnoso, che se fosse stata in suo luogo ne' lupanari fra gli amplessi di tanti giovani, sì come stava fra le braccia d'un vecchio dormiglioso ed accatato, non fora stata sì diligente in levarsi. Tuttavolta le conveniva partire con la sola fantesca che ivi accompagnata l'avea. Ciò che potea fare si era l'esser l'ultima a chiuder l'uscio dell'officina, fetente del fumo d'una lucerna, lo cui tanfo portava su l'affumicato volto sino all'origliere di Claudio.³³

Restò così presa al visco di quei sozzi libidinosi dilette, che, dove prima desiderò aver il posto per una notte dalla greca, lo volle poscia per suo e, da quella togliendo anco il nome in prestido, si addossò il titolo di Licisca e mercantò

³² *Comite ancilla non amplius una. Ibid. Iuv. Quod potuit tamen ultima cellam clausit. O[b]scurisque genis turpis fumoque lucernæ foeda lupanaris tulit ad pulv[er]inar odorem.*

³³ *Comite ancilla non amplius una. Ibi. Iuv. Quod potuit tamen ultima cellam clausit. O[b]scurisque genis turpis fumoque lucernæ foeda lupanaris tulit ad pulvinar odorem.*

come tale il suo corpo in sì laido luogo.³⁴

[32] Non però la meretricia sete si spense o sminui punto. Con l'uso delle libidini non scema il prurito: accresce. Sempre spera il lascivo trovar la pienezza de' suoi contenti non nel peccato che commette, ma in quello che è per commettere: inganno della carne fatto allo spirito. Un cuor lascivo non ha confini a' desiderii. Avrebbe voluto Messalina esser caduta in quell'isola di satiri che di mente d'Eufemo Cario riferisce Plinio storico. Vorrebbe essersi abbattuta ne' giganti. Trovavasi la impura più frequentemente a' lupanari che al giardino o al bagno. Per trasferirvisi agiatamente e fuori d'ogni sospetto, alloppiava il vino a Claudio ed agli eunuchi che la guardavano e, gitasi a coricare con lui, sentitolo profondamente russare, gli si toglieva da lato,³⁵ mutate le vestimenta, per i noti avvolgimenti di vie correva al suo centro, ch'era la cava di Licisca.

Il marito fa la moglie. Chi l'ha impudica non incolpi che se stesso, massime se l'infamia è pubblica. Se alcun desidera saper l'opere della sua moglie guardi se stesso. Senza la coppa che die' l'ospite a Rinaldo potrai facilmente chiarirti. S'ella ti ama, ti teme; e t'ama se meriti esser amato; e amando e temendo, non solo non osa, ma non desidera d'offenderti.

[33] Guarda i costumi della madre non men che i suoi. Di Messala non s'ha altro nella istoria salvo che fu padre di

come tale, in sì laido luogo, il suo corpo.³⁶

Non però la meretricia sete si spense o sminui punto. Con l'uso delle libidini non scema il prurito: accresce. [42] Sempre spera il lascivo trovar la pienezza de' suoi contenti non nel peccato che commette, ma in quello che è per commettere: inganno della carne fatto allo spirito. Un cuor lascivo non ha confini a' desiderii. Avrebbe voluto Messalina esser caduta in quell'isola de' satiri che di mente d'Eufemo Car[i]o riferisce Plinio storico. Vorrebbe essersi abbattuta ne' giganti.

Trovavasi la impura più frequentemente a' lupanari che al giardino o al bagno. Per trasferirvisi agiatamente e fuori d'ogni sospetto, alloppiava il vino a Claudio ed agli eunuchi che la guardavano e, gitasi a coricare con lui, sentitolo profondamente russare, gli si toglieva da lato,³⁷ mutate le vestimenta, per i noti avvolgimenti di vie correva al suo centro, ch'era la cava di Licisca.

Il marito fa la moglie. Chi l'ha impudica non incolpi che se medesimo, massime se l'infamia è pubblica. Se alcun desidera saper l'opere della sua moglie guardi se stesso. Senza la coppa che die' l'ospite a Rinaldo potrai facilmente chiarirti. S'ella ti ama, ti teme; e t'ama se meriti esser amato; e amando e temendo, non solo non osa, ma non desidera offenderti.

Guarda i costumi della madre non men che i suoi. Di Messala non s'ha nella istoria salvo che fu padre di Mes-

³⁴ *Et cellam vacuum atque suam. Titulum mentita Lyciscæ.*

³⁵ *Dormire virum cum senserat uxor, linquebat, etc.*

³⁶ *Et cellam vacuum atque suam. Titulum mentita Lyciscæ.*

³⁷ *Dormire virum cum senserat uxor, linquebat, etc.*

Messalina. Bisogna ch'egli fosse uomo indegno d'esser nomato fuori de' vituperii. Della madre non si parla: la fama le fece tanto favore di non lasciarla conoscere. Chi potesse penetrar il vero trovarrebbe ch'ella era poco diversa dalla figliuola. Le cornici non generano colombe. La impudicizia della madre è come il sangue che cagiona il vaiuolo, vuol romper a qualche tempo: cova con gli anni e poi fiorisce. Le dissolutezze di Messalina furon sin dalla fanciullezza sì pubbliche che i familiari la chiamavan Mionia, Topolina, perché il topo sta in un coito quasi perpetuo senza aver compagnia particolare, ma, nato subito, accoppiandosi a quella e a questo.

[34] Arrivò a tanto la petulanza di questa principessa ribalda, regina delle ribalde, ch'osò, vivo Claudio, imperante Claudio, sotto gli occhi del senato, anzi pur del mondo, pigliarsi un altro marito!

Gli eccessi son come le anella della catena: l'uno si tira dietro l'altro. È da preservarsi dal primo, chi non vuol precipitarsi nell'ultimo.

Claudio non aveva per lei altro di marito che 'l titolo. Caio Silio era stato ed era suo adultero. La pazzia d'entrambi fu portentosa. Figuratevela lettori. Ella, ripresa da Claudio, gli raccordava per dilleggio di mangiar l'eruca salace, quasi rinfacciandole l'impotenza. Il misero ascoltava, tollerava, taceva, sospirando alla bellezza fatta per ognuno

salina. È verisimile ch'egli fosse uomo indegno d'esser nomato fuori de' vituperii. Della madre non si parla che specificando il nome: Lepida. La fama le fece tanto favore di non lasciarla in altra condizione conoscere. Chi potesse penetrar il vero trovarrebbe ch'ella era poco diversa dalla figliuola. Le cornici non generano colombe. La impudicizia della madre è come il sangue che cagiona il vaiuolo, vuol romper a qualche tempo: cova con gli anni e poi fiorisce. Le dissolutezze di Messalina furon sin dalla fanciullezza sì pubbliche che i familiari la chiamavan Mionia, perché il topo sta in un coito quasi perpetuo.

[44]³⁸ Arrivò a tanto la petulanza di questa regina delle ribalde, ch'osò, vivo Claudio, imperante Claudio, sotto gli occhi del senato, anzi pur del mondo, pigliarsi un altro marito: Caio Silio. Era questo il più leggiadro cavaliere e 'l più bello della romana gioventù, accoppiato a Giulia Sillana, dama di fiorite bellezze e di costumi irreprensibili. Per goderlo sola, la ingorda lupa usò tutte l'arti più ingiuste. Finalmente ottenne ch'egli con iniquo termine se la levasse dinanzi, o fosse con ucciderla o pure con ripudiarla.³⁹

Gli eccessi son come le anella della catena: l'uno si tira dietro l'altro. È da preservarsi dal primo, chi non vuol precipitarsi nell'ultimo.

Non si possono condurr'a fine i misfatti che con misfatti. Un cuore, che

³⁸ In margine a capo di pagina l'annotazione: «L'AGGIUNTA segue sino al fine».

³⁹ *In C. Silium, Romanae iuventutis pulcherrimum, ita exarserat ut Iuliam Sillanam, nobilem foeminam, matrimonio eius deturbaret vacuoque adultero potiretur.*

fuorché per lui. Si abbandonava alle lagrime perché avea più occhi che cuore e più affetto che sentimento.

Già la città corrotta nelle sue femine (riserbate poche famiglie) dall'esempio e dal comando di Messalina, piangeva le sue sciagure. Gli uomini più riputati, in vece di Catoni, si trovavano Ateoni, perché l'auttorità e prudenza loro, che potea regolar le mogli, non poteva regolar Messalina, che ora questa ed ora quella chiamava a' tripudii infami, così di giorno come di notte, e dentro Roma e fuor di Roma; non si trovavano i padri delle Virginie, che uccidesero le figliuole per sottrarle alla infamia. Bisognava celarle al sole, chi volea nasconderle a Messalina, che di bianchi gigli volea vederle converse in rose sanguigne.

[35] Il lezzo finalmente, reso intollerabile a tutti, commosse i più favoriti liberti della medesima scelerata a ricordar a Claudio ch'egli era uomo, se raccordarsi non voleva d'esser imperadore, mentre pareva Messalina più tosto marito di lui che moglie. Parve uno che si risvegliasse da un letargo. Le brutture della consorte le sembrarono più stomachevoli nelle accuse che in fatto. Ascoltò, pensò, risolse, benché freddamente e con languido sentimento più tosto che risentimento, che fosse uccisa. Fu essequito. A lui, che poco era riuscita grave la carica dell'infamia, parve anco (depostala) di sentirsi sollevato non molto.

si faccia nido d'amori illeciti, si fa inferno di furie, non che Libia di mostri. Il leone e 'l toro combatte men fiero per la pastura che per gli amori.

Silio era prima accostumato, giusto, [45] assegnato; accostatosi al corpo di Messalina, ammorbò l'animo e contratta la contagione morì all'onore. Non è ch'egli non vedesse il mancamento e 'l pericolo, ma volea perir in lui.⁴⁰ Sembrava un vassello mal governato da venti varii. Il godersi Messalina era un Favonio rispetto agli Euri gagliardi dell'avarizia e del timore. Sapeva questa pantera esser crudele non meno che lussuriosa. Egli avea la lista degli uccisi dalle sue commissioni. Temeva perciò disdire. I donativi importanti lo avevano già legato. Chi riceve grossi doni vende se stesso al donatore se non li ha prima meritati, onde siano più mercede che grazia. L'oro è un fulmine che abbatte la libertà e può sp(r)ezzare la roccia d'ogni più risoluto cuore. Messalina donava e prometteva assaissimo, dispensando senza riguardo onori e tesori.⁴¹

Non è però che talvolta nol rimordesse il tarlo della coscienza e che con rimproveri pungenti non li rinfacciasse [46] il tradimento che faceva al suo principe; onde proponeva anco talvolta di dar a Messalina buone parole e, tenuta su le speranze, finalmente ingannarla.

Ma la cosa era tropp'oltre: non più si trattava di occultamente trovarsi insieme. Era fatta sì licenziosa Messalina, che nella maggior frequenza del popolo

⁴⁰ *Neque Silius periculi aut flagitii nescius erat.*

⁴¹ *Certo si abnueret exitio et nonnulla fallendi spe, simul<que> magnis præmiis, [operire futura] et præsentibus frui pro solatio habebat.*

andava con grosso corteggio di dame e di cavalieri a ritrovarlo alla casa,⁴² vedendolo in via, faceva fermar il cocchio e ragionava lungamente e dissolutamente con lui; lo regalava ora di gemme ora d'altre preziosissime cose, vedendo ognuno; e finalmente riddotta era la cosa a tale, che non faceano i servi di Claudio differenza dall'imperial corte alle private case di Silio, presso cui le suppelletili non solo e i migliori arredi di Claudio, ma la imperatoria fortuna ancora vedevano traslatata.⁴³

Mentre attendeva costei a stringer i legami con Silio degl'imenei scelerati, si applicava Claudio ad ogni altro [47] affare che a pensar all'onor proprio, correggendo (censor del publico) i lussi eccedenti negli spettacoli.⁴⁴

Parve ad alcuni di farlo di nuovo conscio degli scorni della sua casa, esortandolo castigarla. Se mossi fossero da zelo di leali e onorati sudditi o se subornati da Agrippina, io ne sto in forse. Non si caccia il chiodo che col chiodo. Non poteva terminar l'infamia di Cesare, cagionata da una femina, che per l'astuzia d'una femina. Agrippina era scaltra al possibile, così avida di regnare come desiosa di vivere; d'una bellezza grave e modesta ma vivace e, tornando a bene, anco procace, dispensava sguardi con tanta avenenza a Claudio, che gli traeva dal cuore a viva forza i sospiri ed aggirava le sue voglie, benché non ardisse palesarsele amante. Dissimulava

⁴² *Illa non furtim sed magno comitatu<r> ventitare domum.*

⁴³ *Translata iam fortuna, servi liberti paratus principis apud adulterum visebantur.*

⁴⁴ *At Claudius, matrimonii sui ignarus et munia censoria usurpans, theatralem populi lasciviam severis edictis increpuit.*

Agrippina da gran maestra l'artificio, mostrando ogni gesto, ogni vezzo, naturale o casuale.

È cosa agevole che un uomo pie-
[48] ghi all'amor di molte, ciò ricercando l'importanza del conservare negl'individui molteplici la sicurezza della specie. La continenza è virtù grande perché rintuzza le forze anco agli stimoli naturali.

Claudio amava, e pur troppo amava, Messalina; ma non era che non gli piacesse Agrippina, che anzi inclinava al possederla. Il lascivo stima sempre che il diletto ch'egli cerca sia in ogn'altra donna che in quella ch'è in sua balia. Vorrebbe sempre cose nuove. Gli sguardi di quel bel volto, lavorati dalla maestà, se non dall'amore, nella fucina dell'artificio, fomentavano l'affetto e lo trasformavano, con metamorfosi facilissima, in desiderio.

L'aver Claudio udito e riudito le dissolutezze della moglie cominciò fargliela men cara, onde più di giorno in giorno gli veniva in fastidio⁴⁵ e pareva ormai non curarsi dov'ella fosse o ciò che facesse. Applicava a bello studio l'animo ad ogn'alt[r]o pensiero. [49] Internavasi più del solito nelle fonzioni del senato e stava sovente, per divertire la fantasia, con la penna alla mano, scrivendo ora le azioni proprie ora quelle delli antenati ed ora dando le regole delle carte e del dado.

Messalina in questo mentre non stava punto neghittosa.⁴⁶ Ella ancora dava opera a' studi suoi; si chiamava spesso Silio e spesso anco andava a ri-

⁴⁵ *Id. Messalina facilitate adulterorum in fastidium versa.*

⁴⁶ *Ad incognitas libidines profuebat.*

trovar lui. Ma qui non faceva punto la sua nequizia: senza freno più che mai, si dava in preda a gladiatori, a mulattieri, a sbirri, a cuochi, a furfanti; e tradiva Claudio non solo, ma l'adultero insieme. Non può essercitar fede chi non ha fede. Ella adorava solo le libidini come dii e solo a queste pagava tributo d'inviolabile fedeltà. Al cocchiere che la infestava non bastavano per estinguerlo i liquori d'uno, di sei né di dieci fonti.

In questo tempo venne a Silio in pensiero di trarsi totalmente la maschera e passare al matrimonio di Messalina [50] sotto gli occhi del pubblico.⁴⁷

Gli animi, col tempo, si addomesticano a quelli eccessi che da prima li fecer tremare solo a pensarli, non che a commetterli. Su le prime immaginazioni pareva a Silio d'aver la scurre sul collo, se questa sua risoluzione bestiale di sposar la moglie di un imperator vivente si fosse punto risaputa; cominciò cedere la circospezzione a poco a poco e 'l timore ed avanzarsi l'audacia. Egli stesso ne parlò a Messalina, persuadendola e quasi astringendola a celebrare pubblicamente le nozze: o ch'ei fosse di pochissima levatura o che le cause soprane lo disponessero o ch'egli finalmente stimasse non esser rimedio migliore per allontanar i pericoli che i pericoli.⁴⁸

Claudio era in età ed in vigore di campar molti anni; non si compliva aspettare ch'egli morisse per effettuare i lor maritaggi. Chi tratta con retto cuore può procedere con discorsi e metter i suoi disegni in consulta, rego- [51] lan-

⁴⁷ *Abrumpi dissimulationem etiam Silius urgebat.*

⁴⁸ *Sive fatali vecordia, seu imminentium periculorum remedium pericula ratus.*

do le sue speranze; ma per le scelerate risoluzioni non è altro rifugio che una te(r)merità bizzarra e sprezzante.

Io credo che non possa correr né pur un lieve pensiero per lo capo di donna che, vivente il marito, si proponga pigliar il tale, se non è meretrice. Ha costei già adulterato nel cuore, se s'è compiaciuta di soverchio. Tanto peggio se, vivo il consorte, maneggia nuovo accasamento.

Dava grande impaccio a Silio l'esser molti consapevoli di questa malvagità, che poteva, per tacerla, porli in rischio gravissimo.⁴⁹

È parte di supplicio al reo l'aver complici o consapevoli del misfatto: il tormento, che non gli dà la coscienza col rinfacciarglielo, hallo dal pensare che possono i conscii precipitarlo.

Il celibato (allontanata da sé la moglie, e Dio sa come) gli riusciva molesto, e per li piaceri non così pronti e per la cura del suo corpo e della [52] sua casa. Pigliar altra non gli sarebbe permesso, dissuasa ognuna dalle male maniere usate con Giulia Sillana, qualificatissima e bellissima gentildonna; né gliel'avrebbe Messalina acconsentito.

Il maggior ostacolo che si opponesse a questo perfido negoziato era una implicanza politica, cioè l'esser già Britannico sul fiorire, con le sue pretese di principe; onde pensò di scior questo nodo e trarsi lo impaccio de' piedi anco circa questo grave rispetto col promettere a Messalina di addotarlo incontinente.

Così tutto veniva a pelo, restando Messalina tutt'ora nella sua prima gran-

⁴⁹ *Adesse conscios, paria metuentes.*

dezza,⁵⁰ massime quando foss'ella stata così coraggiosa come iniqua e le fosse dato l'animo di levarsi Claudio d'inanzi col veleno prima ch'egli uccidesse lei.

Questo fatto era assai difficile, perché Claudio con gran cauzione si guardava, sapendo con la perfida ch'aveva [53] a fare, massime avisato da coloro che lo desideravano salvo. E dall'altro canto troppo duro stecco riusciva negli occhi a Silio ed a Messalina il conoscerlo, sì come alle volte troppo paziente, così alle volte anco precipitoso e bestiale.⁵¹

Non piacque molto a Messalina sentirsi da Silio sollecitare a gl'imenei.⁵² Erano bensì concordi nel fine delle libidini, ma non già negl'interessi particolari e ne' mezzi.

Il vizio non può stabilire amicizia vera, che non sa edificare i propri abitacoli che sul fondamento della virtù. Messalina amava il corpo di Silio, non l'animo; Silio amava e temeva l'oro e la potenza di Messalina, non le maniere, ma forse il corpo.

Una femina sfacciata si gode, ma non si ama: tanto dura l'affetto quanto il diletto, ch'è fugacissimo. L'uomo le si accosta per deporre il soverchio, come si accosta per necessità a' luoghi impuri e fetenti.

[54] Non dispiaceva però alla infame il sentir da Silio accelerar gl'imenei. Non perché punto amasse Claudio. La tenerezza maritale era fuggita e avea cesso il campo a una crudele disonestà,

⁵⁰ *Mansuram eandem Messalinæ potentiam.*

⁵¹ *Addita securitate si præveniret Claudium, ut insidiis cautum, ita iræ properum.*

⁵² *Segniter hæ voces acceptæ.*

che abborriva il consorte come nimico de' suoi amori. Temeva che Silio, fatto grande al supremo segno, allora che altro non gli restava di conseguire, finalmente si stuccasse di lei e che, venutigli a noia i suoi lascivissimi costumi (come sogliono le cose dolci soverchiamente muover nausea), la trattasse come vil meretrice con dileggi ed oltraggi, e che quelle sceleratezze, ch'ella avea commesso con lui, anzi a cui lo aveva indotto nella vaccillante fortuna, dovesse con giusta ira punire, fatto potente.⁵³

Aggradiva nondimeno Messalina ed ambiva il titolo di sponsali,⁵⁴ perché non era dall'onore sì travviata con la cognizione come con l'opere. Ella vedeva co' propri occhi ed udiva co' propri orecchi additarsi e nomarsi per [55] l'adultera di Silio, qualvolta si affacciava a' poggi o usciva in cocchio. Voleva chiuder la bocca al popolo e sottrarsi con infamia alla infamia.⁵⁵ Pareale che l'onesto nome di moglie onestasse le sue brutture, ma il foglio d'oro non leva alla pillola l'amarrezza.

Gl'indegni serbano per l'ultimo gusto sbrigarsi dagli oblighi dell'onore e, rinegate le sue leggi, gettarselo a' piedi e conculcarlo. Era ma non volea esser chiamata meretrice. Una che si lasci senza strepito intitolare di bagascia e meretrice di molti anni. Chi abbraccia l'infamia senza rossore è infame tisico.

Va Claudio a Ostia a sacrificare. Non si perde questa buona occasione:

⁵³ *Scelusque inter ancipitia probatum, veris mox pretiis aestimaret.*

⁵⁴ *Nomen tamen matrimonii concupivit ob magnitudinem.*

⁵⁵ *Infamia, cuius apud prodigos novissima volupta[s] est.*

tutto era già pronto per le nozze.⁵⁶ Ostia sa ognuno che non è agl'Indi o a' Garamanti. In un giorno si va, in uno si torna.

Egli era imperatore così bene a Ostia come a Roma. Par impossibile il credere che si dessero duo cervelli così [56] temerari e pazzi, così sprezzanti della vita, che in una Roma (città sempre novelliera e dove la fama stringe per ordinario le ruote de' voli suoi per ivi deporr' il fascio delle relazioni che porta, dove le spie abbondavano senza numero e dove badavasi più agli altrui fatti che a' propri, dove finalmente, ad onta anco de' tiranni, fu parlato sempre con libertà) osassero contrattar non solo, ma stipulare pubblicamente le nozze. Tacito, l'anima dell'istoria e lo spirito della verità degli annali, dubita nel raccontarlo che non gliene sia prestato fede. Veramente il fatto, ch'è pur verissimo, ha somiglianza di favola.⁵⁷

Silio, abbandonatosi già ne' lacci del senso reprobato, ogni cosa fuorché uomo, ardi chiamar li attinenti grandi che intervenissero agli atti pubblici del contratto che si stipulava di maritaggio con la moglie del regnante imperadore. Non si vergognò proddur menzogne puerili d'essersi con Messalina [57] congiunto per generar quelli di essa che importava al mondo notabilmente che fossero generati; per oracolo degli auspici, le cui parole co' propri orecchi udito aveva la

⁵⁶ *Nec ultra expectatum est quam, dum sacrificii causa Claudius Ostiam proficisceretur, cuncta nuptiarum solemnia celebrat.*

⁵⁷ *Haud sum ignarus fabulosum visum iri tantum ullis mortalium securitatis fuisse in civitate omnium gnara et nihil retinente.*

imperatrice, permessi i debiti sacrifici ed invocati gli dii.⁵⁸

Lo scelerato, se temesse gli fulmini degli dei o amasse la lor bontà, non sarebbe scelerato. Ma perch'è tale, non solo non li teme nel commetter l'eccesso, ma neanco in invocarli e spergiurarli, infamandoli per ultimo d'esser auttori o fautori del suo delitto.

Fu apparecchiata la cena, ch'è probabile fosse preceduta ed accompagnata da balli e giuochi, ch'è verisimile fosse copiosa di tutti i lussi che appagar possano i più vogliosi e i più sfrenati sentimenti. Non fu segreta. Molti furono i convitati.⁵⁹ Si diede ne' brindisi a tutto transito. L'allegrezza del bere fu il corago che introdusse nel primo atto motti arguti; nel secondo lascivi; nel terzo osceni; nel quarto baci; nell'ultimo abbracciamenti.⁶⁰ Il sen- [58] suale non conosce argine che lo affreni, sin che non ha consumato l'eccesso ultimo.

Terminò quella comedia in lussi, che poco vedea lontane le tragedie che s'aveano a recitare di morte co' medesimi intervenienti. Fu passata la notte come passa tra legitimi sposi.⁶¹

Questa infame temerità si diffuse in un istante per tutta Roma, che tutta appunto si raccapricciò e si risentì. Varii erano i sentimenti, l'openioni varie, intorno agli effetti di queste sì enormi cause.

Fluttuavano i palagi di Cessare in un orrore tristissimo. Fremevano [i] più

⁵⁸ *Cum uxore principis, adhibitis qui obsignarent, veluti suscipiendorum liberorum causa convenisse, atque illam audisse auspicum verba, subisse, sacrificasse apud deos.*

⁵⁹ *Discubitam inter convivas.*

⁶⁰ *Inter oscula, inter complexus.*

⁶¹ *Noctem denique actam licentia coniugali.*

animosi; lacrimavano i più deboli. Sopra gli altri turbati stavan coloro che per la baldanza di vedersi arbitri delle voglie di Claudio vedeano da queste novità dover scoprire qualche nuovo corso alle cose pubbliche, e forse con pregiudizio della loro felicità.⁶²

È fatal sciagura de' principi il farli servi de' servi. Guai al capo del pubblico se divulga i suoi segreti nelle sue camere: questo è un seme che, cadendo nel seno al servo, germoglia in scettri sopra il signore. Alcune cose deve il principe far da sé, senza chi lo scorga: nelle particolarità concernenti al pubblico parli nelle consulte d'uomini ingenui e non punto interessati senza che il letto o i gabinetti n'abbian sentore. Se fa altrimenti si rovina. Il familiare tanto ama il principe quanto importa alla sua ambizione o alla sua avarizia. All'edera non preme che stia in piedi il tronco o 'l muro che per non rovinare con la loro caduta.

Ed ecco tra' servi non si motteggiava segretamente; già ognuno esclamava in pubblico,⁶³ essaggerando le dissolutezze di Messalina e la codardia di Claudio più che l'essecrando ardir di Silio.

A quel segno che la malvagità della dionesta nascondeva i drudi sotto i cortinaggi imperiali, il fatto passava con disonore, non con pericolo. Il temere toccava a loro, perché l'esser sopraggiunti e l'esser uccisi era un momento, né più volevano costoro che imbrat

⁶² *Igitur domus principis inhorruerat, maximeque quos penes potentia et, si res verterentur, formido.*

⁶³ *Non iam secretis colloquiis, sed aperte fremere.*

tarsi con Messalina.⁶⁴ Taceano perciò i liberti e dissimulavano, sperando che quella voragine una volta si riempisse e dicesse basta. Ma nel proposito di Silio entravano gelosie di stato, rischi di tradimento. Non era sicura la mensa, non il letto di Claudio. Trattavasi d'un giovine d'alta nascita, d'attinenze illustri, di prestantissimi sembianti, di fiorita giovinezza, e d'un che, vicino ad esser console, poteva agevolmente aspirare a cose maggiori.

Non si ferma un superbo spirito sin che trova gradi da salir col pensiero. È di mestieri che 'l nulla o 'l tutto ponga termine a' suoi voli.

Conosceva ciascuno che in sì sconci sponsali non potean fermarsi i disordini e ch'era necessario passar inanzi, ma non potersi inoltrar il piede che sul cadavero di Claudio.

Le condizioni di lui, non men che [61] quelle di Messalina, facevano gelar i sangui e tremar gli animi, conciosiaché l'uno era vilissimo di spirito e si lasciava in abbandono agli amori tanto sciocchi quanto sviscerati verso la moglie impudica, pur troppo ebbro del proprio vino. L'altra era altrettanto crudele quanto lasciva. Bastava un leggerissimo sdegno, un sospetto minimo per farla spingere i sicarii contra di qual si voglia.⁶⁵

Si credeva e non si credeva che Claudio fosse per insanguinarsi nella vigliacca, non ostante ch'ei ne fosse oltre modo acceso, perciòché lo amore tradito

⁶⁴ *Dum industria cubiculum principis occultit adulteros* [le edd. moderne: «dum histrio cubiculum principis insultaverit», *dedecus quidem illatum, sed excidium procul*.

⁶⁵ [*Subibat sine dubio*] *metus, reputantes Claudium hebetem et uxori devictum multasque mortes iussu Messalinæ patratas*.

aguzza l'armi alla gelosia. Non mancavano intanto gli accusatori di stimolar l'ira alle vendette, perché la uccidesse prima che condannarla.⁶⁶

Al pullulare de' germi degli amori mal augurati di Silio con Messalina non restarono già li partigiani di Claudio, anzi li stessi favoriti di quella, di cercar d'estirpare pianta sì velenosa. Adoperarono da prima Calisto e Nar- [62] ciso le più dolci e delicate maniere, parole acconce e riverenti: inutilmente; arguzie, cavilli: con nissun frutto; provarono punture e morsi: non bastò; ardirono minacciarla, ma sempre con un occhio all'onor di Claudio, l'altro alla propria indennità. Pallante si unì con loro, allora nel plenilunio della grazia di Messalina; non lasciò ragioni che non adducesse, non pericoli che no[n] discorresse, non infamia che non proponesse.⁶⁷ Ma la indurata crollava il capo, sorrideva un riso amaro e si volgeva ad altra parte.

Un perito fisico, cui sia proposto a curar un corpo travagliato da molti e molti accidenti, sprezza i minori e colà drizza il rimedio dove più incalza il bisogno. Erano diverse le febbri di Messalina. Una fissa, di libidine sempre eguale e sempre attuale: questa, lentamente caminando, lentamente uccideva, incapace quasi affatto di cura. Ma vi si accompagnò poi la putrida, anzi maligna, dello amore di Silio, [63] che minacciava rovina certa all'imperio, cuor del mondo; onde, trascurata l'etica febbre, d'uopo era volger gli aiuti contro i sintomi pestilenti dell'accessoria, per supe-

⁶⁶ *Rursus ipsa facilitas imperatoris fiduciam dabat, si atrocitate criminis prevaluissent.*

⁶⁷ *Calistus, Narcissus ac eo tempore florentissima gratia Pallas agitavere num Messalinam secretis minis depellerent amore Silii.*

rar il veleno che recava la morte a Roma.⁶⁸

Questo eccesso non era più laido, ma bensì più pericoloso; finalmente Sillio era nobile, non plebeo, sbirro, manigoldo, come tanti ch'avean fatto di Messalina vile strappazzo. Tuttavia per ogn'altro si chiudon gli occhi; per costui ognuno diventa Argo. Osservo che l'interesse d'onore, presso anco gran teste, è 'l massimo e 'l minimo. In astratto, importa mondi; in concreto, non riesce la pratica a proporzione della teorica.

Il veder la rea Messalina immutabile nelle sue malvagge opinioni ed operazioni pose il cervello a partito a' partigiani di Cesare.⁶⁹ Era la piaga cancerosa: il toccarla con unguenti, non che con ferro, minacciava rovina. Si levorno dunque per minor male della [64] impresa e la commisero alla propria nequizia ed alla disposizione de' superi.

Pallante poteva assai per lo eccelso luogo che occupava ne la grazia, ma era uomo di poco spirito.⁷⁰

Calisto, avanzo della famiglia di Caio, reso avveduto dalla speranza, aveva tocco con mano che meglio si conserva il favor del principe e l'auttorità presso lui con la destrezza che con la forza o volergli porre a dar troppo acerbi o risoluti consigli.⁷¹

Ciascuno, eccetto Narciso, abbandonò il campo. Non lasciò cosa per di-

⁶⁸ *Cuncta alia flagitia dissimulantes.*

⁶⁹ *Deinde metu ne ad perniciem traherentur, desistunt.*

⁷⁰ *Pallas per ignaviam.*

⁷¹ *Calistus prioris quoque regiae peritus et potentiam cautis quam acribus consiliis tutius haberi.*

sturbar quest'amicizia dionesta, in questo solo scostandosi dal negoziato nella consulta con Pallante e con Calisto, che non volle mai far un cenno a Messalina ch'ella potess'esser querelata presso Cesare. Temeva darle sospetto ch'egli non fosse per esser lo accusatore.

È probabile che fosse questo liberto un forbitissimo cortigiano ed un di [65] que' lottatori che san nell'arena pigliar partito. Non si lasciò far paura alle minacce della fortuna né tanto attribuì all'avenire che più non riguardasse al presente. Non lasciava fuggire opportuno incontro e dove poteva l'occasione acciuffar nel crine non aspettava il calvo della collottola.⁷²

Cesare se ne stava a Ostia più lungamente di ciò ch'uomo arrebbe creduto. Venne in pensiero a Narciso di far un colpo da maestro; e gli successe. Voleva far intendere a Claudio i suoi dionori. Per far questa indegna ambasceria ad un uomo vituperato, non conveniva servirsi che di persone ignominiose. Fece capo a due concubine di quello, per lungo uso addomesticatesi con lui. Calfurnia l'una, Cleopatra era detta l'altra. Empi loro le mani di bellissime gioie, promettendo cose maggiori e mostrando aperto uno spiraglio più capace alla grazia ed auttorità di Cesare, rovinata Messalina. Persuase loro di trasferirsi ad [66] Ostia, di penetrar all'imperatore e di notificarli i maritaggi di Silio con la sua moglie. Pose loro alcuni concetti in bocca, accommodati a muover l'ira di Claudio, perché con poche e succosissime parole

⁷² *Ipse ad occasiones intentus.*

si svelavano grand'infamie e gravi pericoli.⁷³

È verissimile che passasse gelosia ed astio tra costoro; tuttavolta in questo punto si riconciliarono ed intente al guadagno ed alla esclusione di Messalina, intraprendono la carica e promettono esser per far più delle commissioni. Poste in un cocchio, misurano la via sino ad Ostia. Claudio, intesa la lor venuta, se ne rallegra, perché qualche giorno era stato senza moglie e senza loro. Le fa introdurre e le riceve con allegrissimo viso. Ma elleno, tacite e melanconiche, con insolita riverenza, tutte pallide si mirano l'una l'altra; onde attonito le guarda lo imperatore e guardandole viensi raccapricciando, mentre l'animo gl'indovina qualche sventura. Egli si rivolta a Cal- [67] furnia e con voce meza tremante le chiede che visita d'amanza sia quella, se sia venuta ivi per far essequie. Ella allora, rotta in un pianto lagrimosissimo, con singhiozzi dolorosi finge voler dire e non potere; finalmente scioglie la lingua: «Ed appunto (dice) venute siamo a far l'essequie alla vostra morta dignità, all'onor di Roma, estinto nel vostro. E come lieto Claudio in tante sciagure? Come sì diviso dal mondo e da se medesimo, che nelle turbulenze della sua Roma stia qui neghittoso e torpido, mentre i più temerarii pienamente han trionfato della sua maritale riputazione ed in breve trionfaranno della sua imperiale grandezza?» Inorridì Claudio a queste parole ed ebbe spirito appena

⁷³ *Longa apud Ostiam Cæsaris mora, duas pælices, quarum is corpori maxime insueverat, largitione et promissis et uxore deiecta plus potentia ostentando, perpulit delationem subire.*

dopo certo spazio di ripigliare: «E quali sinistri casi ci annunzia Calfurnia nostra?» Mostrò ella stupor notevole per la ignoranza di Cesare intorno le cose occorse. Quindi spiegò diffusamente i maritaggi di Silio, le libidini [68] di Messalina raccontò in compendio a cento a cento. Additò vicine le sedizioni e la reggia piena d'insidie, onde, tumultuando il pensier di Claudio fra tema ed ira, pareva un uomo irresoluto per applicarsi alla vendetta o al rimedio. Quel suo cuore ammaliato dalle lascivie di Messalina piegava anco a non creder gli eccessi suoi, onde, dopo lo starsi alquanto sopra di sé, replicò verso Calfurnia se le cose da lei narrate fossero adunque vere. «E come vere? (ripigliò ella) Pur troppo!» E voltasi a Cleopatra, in testimonio l'addusse d'ogni narrato particolare.⁷⁴

Se costor passassero questa accusa con energia, lo pensi chiunque conosce le antipatie di mogliera e di concubina. Per maggior fede di così fatta chiarezza richiesero che si facesse venir Narciso, giunto non molto prima ad Ostia, che avrebbe reso irrefragabile testimonio di tutto. Fu chiamato.

[69] A cotestui bisognava giocar d'ingegno e preoccupar le obiezioni che poteva far a lui Claudio dell'averli taciuto così importante avvenimento non solo, ma le passate impudicizie. Onde accostatosi e poste le ginocchie a terra, supplicò per lo perdono del passato,⁷⁵ come che altri avesse ingannato lui dissimulando e tacendo. Che il fatto era veramente più detestabile, con circostanze peggiori, di quello che Calfurnia

⁷⁴ *Simul Cleopatram, quæ idem opperiens adstabat, an comperisset interrogat.*

⁷⁵ *Is veniam in præteritum petens.*

lo dipingesse. Che non si potea aspettar che conseguenze mortali da due animi così travviati dalla ragione e dalle leggi com'eran Silio e Messalina. Che l'imperiale palagio, tuttoché fosse in certo modo l'erario del mondo, si accorgeva però d'impovertire, avendo Messalina traffugato il migliore degli arredi per arricchirne l'adultero. Ma che non per questo consigliava Sua Maestà di ricuperar il tesoro scialacquato dalla moglie, che anzi con magnanimo sprezzo doveva lasciar ogni cosa a Silio e farsi solo [70] render la moglie, stracciato il foglio del contratto matrimoniale.⁷⁶

«Ed è possibile, diceva Narciso a Claudio, che non sappiate il maritaggio di Messalina vostra con Silio, mentre s'è publicato sotto gli occhi del mondo, mentre l'ha veduto il senato e n'ha contezza la soldatesca? D'altro non parlano i popoli che di questa laida novità e se con ogni prestezza non vi movete, già preme il marito l'imperial trono e s'impadronisce del mondo in Roma».⁷⁷

Cominciò in quel punto Claudio a ripigliar senno. I travagli danno intelletto. Si chiamaron subito gli amici ed udite le deposizioni tutte uniformi, s'impaurì. I consigli, che fin'allora erano stati nelle viscere de' vassalli, proruppero e ognun gridava doversi correre agli esserciti e provvedere agl'imminenti disordini, prima di consolarsi nelle vendite o nel recuperar le ricchezze, naufragate nelle voragini dell'avarizia di

⁷⁶ *Frueretur iis, uxorem redderet rumperetque tabulas nuptiales.*

⁷⁷ *Matrimonium Siliii vidit populus et senatus et miles, et ni propere agas, tenet urbem maritus.*

Silio, in mercede d'un [71] adulterio sordidissimo.

È abuso invecchiato che le facultà di alcuni potenti vadano in simil guisa, e se non in premio delle più deformi libidini, almen dispese in isconce ed immoderate maniere, mentre niegano alla virtù non solo la gratitudine, ma talvolta anco il più necessario diritto. Alla gola, al giuoco, alla vanità il più; agli edifici ed all'altre splendidezze permanenti il meno. Alli spiriti illustri, da cui ha la gloria i suoi pregi, il nulla.

Claudio, cui troppo aggravava il peso d'un mondo, fiacco a reggerlo, sentì anco infiacchirsi l'animo, onde coddardo apri la bocca e dimandò s'egli era ancora imperadore, se Silio tuttora era privato.⁷⁸

Messalina intanto, ingolfata nelle sue libidini più che mai, essendosi già l'autunno molto avanzato, venne in capriccio, come leziosa, di voler cangiar la corte di Roma in un Baccano, col far ivi tutta la confusione che con [72] esse portano le licenze, le opere delle più strepitose vindemmie. Ed ecco strider i tor(c)chi e sgorgar abbondantemente i vini dalle gran vasa, mentre schiera di pazze femine con insolenza tumultuosa danzava a salti, alla usanza licenziosa di boscherecce e villeresche donzelle.

Il trovar seguito ne' tripudii non è difficile a donna grande; così fosse agevole ritrovarlo nell'onestà e nell'attitudine al governo.

Messalina, col crine sparso e con un tirso alla mano che vibrava di passo in passo, danzava a fronte di Silio, sal-

⁷⁸ *Satis constat eo pavore offusum Claudium, ut identidem interrogaret an ipse imperii potens, an Silius privatus esset.*

tellando il coro procace e vociferando intorno loro.⁷⁹

Un tal Vettio, cui la più pazza lascivia dava insolita gagliardia, si portò su le vette d'un alto pino. Dimandato ciò che vedesse di là sù, «Un fierissimo temporale (rispose) venir dalla parte d'Ostia»,⁸⁰ o vedess'egli cavalcata grande in effetto o quelle voci casuali ritornassero in presagio.

[73] Ed ecco non più incerto romore, ma concorrenno replicati messaggi che narrano esser Claudio già fatto a parte d'ogni particolare e venir con mano armata a vendicarsi.⁸¹ Finalmente pure anco gli animali più melensi e più stupidi, stuzzicati troppo, si adirano, massime s'hanno chi li attizzi ed aiuti.

Messalina, pur allora cominciando temere, fuggì agli Orti Luculliani. Silio, ricoprendo il timore, si riddusse a' negozii della frequenza. Girno gli altri dispersi, se non quanto i centurioni, sopravvenendo o scoprendoli ascosti, gli arrestavano e gli ponevano in ceppi.

La scaltra femina, cui neanche all'ultime angosce venivano meno gl'inganni e l'arti, si pensò di abbatter l'ira di Claudio col lasciarlisi vedere e girli incontra, tutta vezzo, avendo altre volte praticato felicemente questo rimedio.⁸² Gettò in fretta il culto baccante, compose gli occhi di timore amoroso, celò nel labro le lusinghe, snudò [74] con mediocrità liberale il seno, ch'era bellissi-

⁷⁹ *Ipsa crine fluxo, thirsum quatiens, iuxta[que] Silius.*

⁸⁰ *Respondisse tempestatem ab Ostia atrocem.*

⁸¹ *Gnara Claudio cuncta et venire promptum ultioni.*

⁸² *Obviam ire et aspici a marito, quod sæpe subsidium habuerat.*

mo, e costrinse tutte le grazie a proteggerla in questo suo emergente pericolo. E in quella parte ch'ebbe timore non dover bastar la bellezza propria, sostituì la tenerezza dovuta a' figli vezzosi ch'ella avea partorito, uniche delizie di Claudio, e spinse Ottavia e Britannico ne la vanguardia contro l'ira del suo marito, lor genitore.⁸³ Vibidia vergine vestale doveva esser il capo di questo esercito, che, fattasi all'orecchio all'imperatore, procurava per ogni modo di mitigarlo.

Non era pentimento, ma orrore; non vergogna, ma timore. Non era divenuta buona, ma invilita dalla coscienza e dalla ragione soprabbondante ch'avea il consorte di ucciderla. Mirò allora solamente quasi in lucido cristallo tutta se stessa. Vidde le proprie colpe, vidde le ingiurie fatte a Claudio, che, se era stato sciocco per sostenerle, era però principe per punirle.

[75] In questo turbine di speranza e di tema ondeggiava fieramente il di lei animo. Presentiva che la sua vita si misurava a momenti e che non bisognava più tardare il rimedio. Non aveva chi la seguisse, fuorché tre soli de' minimi e manco cauti serventi; le fu necessario avviarsi a piedi co' figliuolini a lungo Roma; e arrivata alle muraglie (perché le gambe avvezze all'ozio non le bastavano), bisognò montar sopra una carretta da letame ad uso degli orti, avanzandosi in quella guisa, non solo servile ma indegna, nella strada di Ostia.⁸⁴

⁸³ *Iussitque ut Britannicus et Octavia in complexum patris pergerent.*

⁸⁴ *Tribus omnino comitantibus, spatium urbis pedibus emensa est; vehiculo inde, quo purgamenta horticorum eripiuntur, Ostiensem viam ingreditur.*

Pungeva il cuore, con atroce stimolo alla scelerata angosciosa, la raccordanza d'essersi tante volte per quelle strade medesime diportata dentro le superbe quadrighe, mentre lavorava (con gli adulteri, con le matrone da lei corrotte) i vituperi di Claudio e le corruzioni di Roma. Andava ora abietta e china, con miserabile sembiante, la 've già fu solita altera e tu- [76] mida, col riso brillante in bocca aggirarsi e dove già le porpore della più gioconda giovinezza pompeggiarono su le sue guance, passeggiava ora il campo il pallore, funesto araldo della morte propinqua.

Correva il popolo per vedere spettacolo così nuovo ed inaspettato. Eransi veduti gl'imperatori mal capitati, bersaglio alle ingiurie delle teste più vili, ma non più le imperatrici sì mal condotte. Ella stava sola in quell'augustissimo carro, tratta da un cavallo mal trattato dall'inedia e dagli anni, con funi rotte, raggropate dalla vecchiezza, in vece delle barde gemmate.

Spirava tutta di fetore, in luogo dell'ambre solite. Serviva d'auriga un rustico disperato, che ad ogni inciampo del giumento malediceva le stelle, non che la misera Messalina. Nissun però degl'innumerabili che vedeano compativa a' di lei travagli. Troppo erano le sue indegnità pubbliche e detestabili.⁸⁵

[77] Il passo fiacco della bestia torpida che la traeva non isfuggì, ma ritardò lo incontrarsi con Claudio, che non potea per altra via tendere alla sua Roma. Era fatta così squallida Messalina e 'l timore sì le avea concentrato e offuscato gli occhi, che fu appena conosciu-

⁸⁵ *Nulla cuiquam misericordia, quia flagitiorum deformitas prævalebat.*

ta. Eran divenute di smortissimo ametisto quelle labra che facean onta al più terso e meglio colorito corallo. Ogni sua grazia era svanita. Non era però l'infelicità delle sue bellezze argomento di compassione, ma di contento a quei che sapeano quanto se n'era mal servita. Falli perciò 'l colpo Messalina, interpretati i segni delle sue calamità per maliziosi artificii. Claudio nel vederla si fece pallido più di lei perché l'odio se li concentrò nel cuore con antiparistasi amorosa, nel ricever uno sguardo pietosissimo ch'ella mosse e che su l'ali d'un sospiro volò a violargli l'anima, che stava poco dianzi nel desiderio delle vendette. Onde, cangiato nell'in- [78] terno come si cangia d'improvviso il color delle nubi tocche dal sole, pareva un camaleonte che mutasse le tinture della lucida spoglia. E già, rimembrando le carezze passate e la tenerezza della gemina prole, si sarebbe mosso ad accostarlesi ed a consolarla, se un subito fremito degli astanti non avesse con impeto furibondo gridato e replicato: «Uccidila! Estinguilala!»

Vitellio, giovine spiritoso e d'animo libero, avvedutosi del vacillare che faceva Claudio, irresoluto alle vendette, gridò: «O vergogna! O scorno!»⁸⁶ Narcisso stette per far contrapunto a queste note, ma volle attender con silenzio dove piegassero gli eventi.

Messalina con fiocca ma ben intesa voce gridava che si dovesse udir la madre d'Ottavia e di Britannico; ma esaggeravan gli avversarii all'incontro, ponendo in campo i maritaggi enormi di Silio, sfoderato un foglio in cui si venian contando le centinaia d'eccessi li-

⁸⁶ *Vitellius proclamat o scelus, o facinus.*

bidinosi della donna nefanda, per far [79] che Claudio non avesse a girar l'occhio verso di lei. Né molto dopo si presentavano li communi figliuoli, se Narciso non avesse operato che fossero allontanati.⁸⁷ Non poté però egli ottenere che Vibidia si levasse; la quale con autorevole maniera protestava a Claudio che non era da condannar Messalina che intimate prima le difese ed udite le sue ragioni.

Questa vestale presso di me corre sospetto d'impudica. Non piglia che il ladro la difesa del ladro. Chi odia un eccesso non lo protegge.

Rispose Claudio che dunque avrebbe udito come si fosse potuta Messalina giustificare.⁸⁸ S'egli avesse potuto disgiungere la persona di principe da quella di marito, direi ch'avesse operato con equanimità e prudenza. L'affetto verso questa ribalda era troppo abbarbicato nel cuor di Cesare; era impossibile totalmente sterparlo. La botte dell'animo fu la prima volta riempita d'amore; quindi postovi [80] l'odio, conservò ancora l'odor primiero.

Cavalcava Cesare a capo chino; di tratto in tratto sospirando si coloriva ne' rossori dell'ira; si tingeva de' pallori onde gli adombrava il volto l'immagine del doversi vendicare e vendicandosi privare di Messalina il suo letto, perch'era sì bene sensuale come codardo.

Vitellio, che cavalcava a canto a lui, fece istanza (comandò, per dir meglio) che si aprissero le case dell'adultero Silio e che fosse ivi condotto l'im-

⁸⁷ *Urbem ingredienti offerebantur communes liberi, nisi Narcissus amoliri eos iussisset.*

⁸⁸ *Ergo auditorum principem et foro diluendi criminis facultatem respondit.*

peratore.⁸⁹ E la prima cosa additò nello ingresso ritratto il padre di Silio, la cui imagine per decreto publico era vietata. E poscia ciò tutto ch'era stato caro a' Neroni e a' Drusi, riddotto ivi in mercede de' vituperi di Claudio. E già irritato lo gran demente e fattol prorompere in minacce crudeli, lo scorse al campo dov'erano le milizie raccolte, per udire ciò ch'ei dicesse. Le parole furno poche, sì perché il rossore [81] gl'impediva lo sfogarsi e sì perché gridava la soldatesca che si dovessero scoprir i colpevoli e castigarli.

Condotto Silio al tribunale, non chiese tempo per le difese; pregò solo d'esser presto ucciso.⁹⁰ Ad uno che attenda la morte certa tante volte accade morire quante potrebbe morire nel tempo ch'ella si ritarda.

Fu Silio con Messalina dato a guardare a Tizio Proculo con altri complici. E quello e questi in brev'ora uccisi.

Alzava le voci al cielo un certo comico, Mnestero per nome, dicendo non dover esser condannato per le libidini operate con Messalina; e mostrava i lividori per le carni ond'era stato con la sferza sforzato di compiacerla. Si piegava Claudio, umano indiscretamente, a perdonar a costui; ma si opposero i liberti, mostrando ch'era una indecenza molto iniqua il perdonar a un istrione sciagurato quel delitto ch'era stato capitalmente castigato in [82] persone grandi. Che niente importava aver egli peccato in sì gran cosa o spontaneamente o violentato. Non doversi lasciar la luce a

⁸⁹ *Vitellius patefieri domum adulteri atque illuc deduci imperatorem iubet.*

⁹⁰ *Silius non defensionem, non moras temptavit; precatus ut mors acceleraretur.*

quegli occhi ch'avean veduto il corpo consacrato alle segretezze degli occhi soli d'un Cesare. Doversi con sottilissima inquisizione tracciare tutte le mani che avesser tocco le carni di Messalina per troncarle, come sacrileghe di maestà violata.

Era fra gli altri un Traulo Montano, garbatissimo cavaliere di gran corpo e che ne' teatri e nelle pugne mostrava forze merevigliose. Di costui pure s'era invaghita Messalina e, fattolo più volte richiedere di venir a sé, notificata anco la causa, impetrò finalmente con doni, con minacce, con que' mezzi insomma, che le somministrava la sua nequizia, ch'egli una notte si trovasse con lei. Egli non si vidde mai più impacciato: avrebbe voluto combatter con un leone a corpo a corpo o esser gettato alle fiere prima [83] che trovarsi a fronte di quella lupa che abusava la sua pazienza. Ei si protestava d'esser giacciuto men di sei ore con lei e d'aver provato ciò che di gusto e di disgusto possa altrui recare donna impudica.

Le libidini hanno i loro rincrescimenti, come le lagrime i lor dilette, se massime il caso o la violenza accoppia i corpi senza unir gli animi. Non fu ammessa la scusa: fu così astretto a morire malvolentieri, com'aveva peccato malvolentieri.

Stava Messalina in quelli Orti ben costodita, con una tal quale lusinghiera ma titubante speranza, ch'è la traditrice de' mortali, operando fin all'ultimo i suoi veleni saporiti. I pensieri delle libidini, se non eran morti, almen languivano; erano in lor vece entrati i machinamenti delle frodi che stimava più accommodate per salvarla. Qualche volta anco, riflettendo sopra l'averla fatta Claudio catturare, come s'ella fosse stata

la innocenza me- [84] desima, si adirava contro lui ed oltraggiavalo con titoli d'inumano e d'ingiusto. Si mordeva il dito, lo minacciava, prorompea in bestemmie; ma ogni cosa finiva in pianto, provocato dallo sdegno e dalla paura. Avea però in ordine stratagemmi incredibili e già, se Claudio avesse voluto udirla, sperava sugli accusatori tornar le accuse e le rovine.⁹¹ I tossichi della malizia d'una donna ribalda sono pressoché inevitabili: pervertono, anzi corrompono la natura delle leggi medesime, se non è ben munito il giudice dell'antidoto d'una inalterabil giustizia.

Ridotto Claudio a palagio e postosi a tavola, dopo aver tra la copia delle vivande bevuto abbondantemente, comandò a certi che andassero a Messalina e dicessero alla sventurata (che tal parola usò appunto) che il dì seguente fosse in punto per iscolparsi.⁹²

Un vetro vermiglio o giallo fa parer giallo o vermiglio ciò che si mira [85] col suo mezo. Le passioni infette di Claudio, pieghevoli più alla compassione che alla vendetta, lo fecer chiamare SVENTURATA colei che dovea chiamare con adeguato termine SCELERATA.

Diede per la corte un pessimo odore questa appellazione impropria ed avvantaggiosa per la colpevole, perc'ognuno potea conoscer facilmente che l'ira era un affetto bastardo nelle viscere di Cesare. Ciascuno cominciò far ragione seco medesimo e a dubitare non for-

⁹¹ *Ni caedem Claudius properavisset, verteret perniciem in accusatorem.*

⁹² *Iri iubet nunciarique miseræ (hoc enim verbo usum ferunt) dicendam ad causam postera die adesset.*

se, tornando l'amor in campo contro lo sdegno, fosse per superarlo e col favor della notte e col coricarsi Claudio in quel letto dove fra le braccia avea tenuto le morbidezze e le lascivie di Messalina (che mai disdisse a piacere che potesse dal suo corpo dipendere) non fosse per rinegare la pazienza non solo, ma anco la fede che doveva all'onore. Onde, appoggiatosi Narciso sopra il bastone dell'auttorità indiscre- [86] ta, si fe' lecito di rubbarsi dalla sala dove cenava l'imperatore ed uscir al corpo di guardia, commettendo agli ufficiali (spesa la parola di Cesare) di trasferirsi a quegli Orti senza dimora ed ivi levar immediatamente a Messalina la vita.⁹³

L'abbiamo detto. Si ridice. Quando un principe lascia penetrare i suoi segreti più importanti a un cameriero o a un'altro della famiglia, egli non è più principe, è schiavo del servo. O che gran precetto, inculcato assai dagl'istorici ma poco osservato da' grandi! Fate qui pausa. Arrestate la lettura. Pensate.

Sapea Narciso gli adulterii di Messalina; sapea gli amori di Claudio; nodriva ed estingueva i dissidii a suo beneplacito, arbitro de' loro rancori e delle loro soddisfazioni. Se deve il principe peccare in esser troppo esposto a' servi, conceda le chiavi dell'erario, ma non del cuore, che dev'essere tutto suo. Non credano i grandi che il [87] ministro curioso de' lor segreti sia [per altro] che per tradirli a tempo opportuno a' suoi disegni particolari.

Andarono i sicarii disposti all'opera, indegna nell'uccider una femina i-

⁹³ *Prorumpit Narcissus denuntiatque exequi cædem imperatore iubente.*

nerme e languida, ma degna nel levar un mostro si indegno al mondo.

Un sanguinario non ha diletto maggiore che ferire ed uccidere. Ha le sue libidini nella vista del sangue, perché consistono i piaceri non in quello ch'è buono o bello, ma in quel che piace. All'omicida piaccion le stragi.

Evodo Liberto, che fu dato per iscorta a costoro, andava con quell'animo riposato con che si va alle nozze più allegre. Non andò, non corse, volò a quelli Orti dove si stava Messalina. La ritrovò scarmigliata in una abbiattissima giacitura, più da zingana che da moglie d'imperatore.⁹⁴ Quel corpo, avvezzo a travagliarsi tra le libidini sotto i pergolati di gelsomini e su le cui nevi cadeano per [88] gara i ligustri mentre fu lieta, posava ora in una macchia di malva umile, con quel misero modo che 'l caso e 'l dolore l'avea colcata. Per variar sito che facesse non incontrava ove fermarsi.

Lepida sua madre stava sedendo sopra l'erba.⁹⁵ Donna ormai attempata, per non dir orrida. Qual giovinezza avesse costei passata lo giurerei in via d'istoria, come l'avessi di veduta. Se non toccò il sommo delle dissolutezze di Messalina, non ebbe l'auttorità e gli stromenti così pronti. Caduta ne' deserti della vecchiaia, disse a[d]dio a' giardini delle dolcezze e, mancando amanti al sembiante livido e crespo, vestì una bontà simulata, poco contraria al cenere degli amori. Quindi, scordatasi de' piaceri dismessi, malamente si accommo-

⁹⁴ *Reperit Evodus fusam humi, assidente Matre(m) Lepida.*

⁹⁵ *Adsidente matre, quæ, florenti filie haud concors, supremis eius necessitatibus ad miserationem evicta erat.*

dava alle lascivie di Messalina e non era di, nel tempo de' suoi eccessi, che non la sgridasse, ma senza frutto: tratta la figlia (temo io) dall'esempio degli anni ver- [89] di della sua genitrice. La quale, all'ultimo bisogno di lei, non poté scordarsi d'esser madre, di lasciar di consolarla, di pianger seco e di farsi a parte del pericolo. Non sapeva che altro farsi che confortare la già vicina al supplicio di prevenir la forfice della Parca, tagliando con la propria destra il filo alla vita, non restando altro che dar fama con forte petto alla morte.⁹⁶

Messalina, non avvezza offerir il seno ad altra ferita che alle frecce d'Amore, ripugnava a così atroci consigli. Quella mano leziosa che non trattò mai che stromenti di libidini, ministra di Venere, non ardiva punto trattar gli arnesi micidiali di Marte.⁹⁷ Qualvolta pensava solo a sì crudel opera, annebbiava i lumi a guisa di morta. L'arme più acuta onde sapeva o pur voleva traffiggersi eran le lacrime e i lamenti, ma lamenti e lagrime frenetiche, perché già la violenza della morte picchiava l'uscio della vita per escluder lei ed entrar [90] in sua vece, mentre arretravano i carnefici le porte degli Orti. Si accostò il colonnello tutto torvo e taciturno. Non così Evodo liberto, che proroppe in onte ed oltraggi enormi, da non esser detti o tollerati che da gente infame e malnata.⁹⁸

Lo effetto che fa lo specchio dinanzi i volti fecero le parole d'Evodo

⁹⁶ *Suadebat ne percussorem opperiretur: transisse vitam neque aliud quam morti decus quaerendum.*

⁹⁷ *Animo per libidines corrupto nihil honestum i[ne]rat.*

⁹⁸ *Astitit tribunus per silentium ac libertus increpans multis et servilibus probris.*

dinanzi il cuore di Messalina, che, pur allora cadute le cataratte agli occhi dell'alterigia, vidde addentro le sue brutture e vidde insieme con inevitabil colpo girar la morte la falce adunca contro di lei per mietere, quasi fiore di prato, l'avanzo del tempo che potea vivere. Allora da prima, quando vidde il manigoldo sfodrar la spada per ucciderla, si appressò al collo di neve un terso pugnale con elsa d'oro, che più per bizzarria vezzosa che per uccidersi s'era recata nella mano, che punto non ubbidiva alla volontà che le comandava o fingeva di comandarle.

[91] Avea maneggiato quella destra armi sempre troppo diverse e, se rigide, non gelide, ministre d'altro morire. Il colonello con una barbara pietà volle sbrigarla delle sue angosce. Con un colpo le passò il petto.⁹⁹ Si risentì 'l ferro, benché tardi, già feritala. S'intenerì il lestrigone al singhiozzare mortifero della bellezza agonizante e vergognossi che le sue viscere avessero beuto un sorso di compassione, che perciò, vibrando lo sguardo più minaccioso che 'l ferro stesso contro la madre, appena a' suoi prieghi concesse il corpo,¹⁰⁰ che negli aneliti estremi spirava l'ultima vita.

Messalina è qui. Par viva, ma ella è estinta. La morte ha potuto arrestare, ma non estinguere le sue disonestà indelebili. Mirala, corrotto mondo; mirala, sesso fragile, e, composto in opposte regole, vivi da lei diverso per morire diversamente.

Messalina è qui. Par viva, ma ella è estinta. La morte ha potuto arrestare, ma non estinguere le sue disonestà indelebili. Mirala, corrotto mondo; guatala, sesso fragile, e, composto in opposte regole, vivi da lei diverso per morire diversamente.

IL FINE

IL FINE

⁹⁹ *Ictu Tribuni transfigitur.*

¹⁰⁰ *Corpus matri concessum.*